



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

giugno 2018

2018

13



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

Numero 13 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di L'Aquila della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di L'Aquila

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
telefono +39 0862 48791

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1.	Il quadro di insieme	5
2.	Le imprese	7
	Gli andamenti settoriali	7
	Riquadro: <i>L'industria alimentare</i>	8
	Riquadro: <i>Impiego di lavoro qualificato e produttività nell'industria manifatturiera abruzzese</i>	10
	Riquadro: <i>Le imprese abruzzesi del settore ICT: struttura e condizioni economico finanziarie</i>	14
	Gli scambi con l'estero	16
	Riquadro: <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni dell'Abruzzo</i>	17
	Le condizioni economiche e finanziarie	19
	I prestiti alle imprese	21
	Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	21
3.	Il mercato del lavoro	25
	L'occupazione	25
	Riquadro: <i>La domanda di capitale umano delle imprese abruzzesi</i>	26
	La disoccupazione e l'offerta di lavoro	27
4.	Le famiglie	29
	Il reddito e i consumi delle famiglie	29
	La ricchezza delle famiglie	31
	L'indebitamento delle famiglie	33
	Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	33
5.	Il mercato del credito	37
	La struttura	37
	I finanziamenti e la qualità del credito	37
	Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	38
	La raccolta	42

6. La finanza pubblica decentrata	44
La spesa pubblica locale	44
Le politiche di coesione	45
Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	48
Le principali modalità di finanziamento	50
Appendice statistica	53
Note metodologiche	89

*I redattori di questo documento sono: Valter Di Giacinto, Luciano Esposito e Alessandro Tosoni.
Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Emanuela Marini.*

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

In Abruzzo nel 2017 l'attività economica è moderatamente cresciuta. Secondo le stime di Prometeia, l'incremento del PIL è stato di circa l'1 per cento, più contenuto rispetto al dato medio nazionale. L'attività produttiva è cresciuta nell'industria e nei servizi, mentre ha ristagnato nelle costruzioni. L'occupazione è aumentata, favorendo una diminuzione del tasso di disoccupazione anche tra i più giovani. Il reddito disponibile delle famiglie e i consumi sono stimati in aumento per il terzo anno consecutivo. Nel mercato del credito sono cresciuti sia i prestiti alle imprese, trainati dai finanziamenti alle aziende di medio-grandi dimensioni, sia quelli alle famiglie. È proseguito il miglioramento della qualità del credito. Il numero degli sportelli bancari si è ulteriormente ridotto. È cresciuta la quota della ricchezza finanziaria delle famiglie investita nel risparmio gestito.

Le imprese. – Nel 2017 si è consolidata la crescita del fatturato delle imprese industriali, più diffusa tra quelle più grandi e maggiormente orientate verso i mercati esteri. Le esportazioni sono ancora significativamente aumentate, consentendo alla regione di consolidare il recupero della quota di commercio mondiale persa nel corso della crisi. Nel terziario il valore aggiunto è stimato in moderata crescita; gli indicatori congiunturali mostrano un'espansione in particolare nel comparto dei trasporti e nei servizi di alloggio e ristorazione, che hanno beneficiato di un lieve incremento delle presenze turistiche. L'attività produttiva ha sostanzialmente ristagnato nell'edilizia, dove si è registrato un pronunciato calo dei bandi per la realizzazione di opere pubbliche e un rallentamento delle erogazioni di contributi per la ricostruzione post-sisma. Nel mercato immobiliare residenziale, dopo la flessione del primo semestre, il numero di compravendite ha mostrato un recupero, attestandosi nel complesso sui livelli dell'anno precedente.

La redditività delle imprese si è riportata sui livelli precedenti la crisi; ne ha beneficiato la capacità di autofinanziamento. Il miglioramento del quadro congiunturale ha favorito anche la domanda di credito, in particolare nel manifatturiero e nel terziario. Le condizioni di offerta di credito praticate dalle banche sono rimaste nel complesso distese, pur con criteri che si confermano più selettivi per le imprese maggiormente rischiose.

Il mercato del lavoro. – Nel 2017 è proseguita in Abruzzo la graduale ripresa dei livelli occupazionali, sospinta dall'espansione registrata nell'industria e nei servizi; il numero di addetti si è invece ridotto nelle costruzioni e nell'agricoltura. Tra le assunzioni effettuate nell'anno sono aumentate le forme contrattuali a termine. Alla crescita dell'occupazione si sono associati un aumento del numero di ore lavorate e un minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Il tasso di disoccupazione è calato, mantenendosi su un livello di poco superiore al dato medio nazionale; il miglioramento ha interessato, per il secondo anno consecutivo, anche i più giovani, tra i quali è ugualmente diminuita la quota di coloro che non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione o istruzione, scesa sotto la media nazionale. L'impiego di lavoro altamente qualificato rimane meno diffuso tra le imprese della regione rispetto alla media nazionale.

Le famiglie. – Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sulla percezione delle famiglie circa la propria situazione economica, sul loro potere d'acquisto e sui consumi. L'indebitamento delle famiglie, sebbene abbia ripreso a crescere, in particolare nella componente del credito a consumo, continua a collocarsi al di sotto della media nazionale in rapporto al reddito disponibile. Negli ultimi anni è aumentata la quota della ricchezza delle famiglie abruzzesi detenuta nella forma di attività finanziarie. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, le famiglie si sono orientate verso strumenti più prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e verso i prodotti del risparmio gestito.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche nella regione. La crescita dei prestiti bancari si è intensificata sia per i primi cinque gruppi sia per le rimanenti banche. I tassi di interesse bancari si sono ulteriormente ridotti, soprattutto sulle scadenze a breve termine. La qualità dei prestiti è ulteriormente migliorata: il tasso di deterioramento del credito è tornato ai livelli registrati prima della crisi ed è diminuito lo stock delle partite deteriorate, anche a seguito di significative operazioni di cessione e di stralcio di sofferenze.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2014-16 la spesa delle Amministrazioni locali è lievemente diminuita. A tale andamento ha contribuito la riduzione della spesa corrente, anche per effetto delle politiche di contenimento del personale; sono invece aumentate le spese in conto capitale. Le entrate correnti degli enti territoriali sono aumentate per la Regione, mentre sono diminuite per Province e Comuni. È proseguito il calo del debito delle amministrazioni locali della regione, la cui incidenza sul PIL rimane tuttavia superiore alla media nazionale.

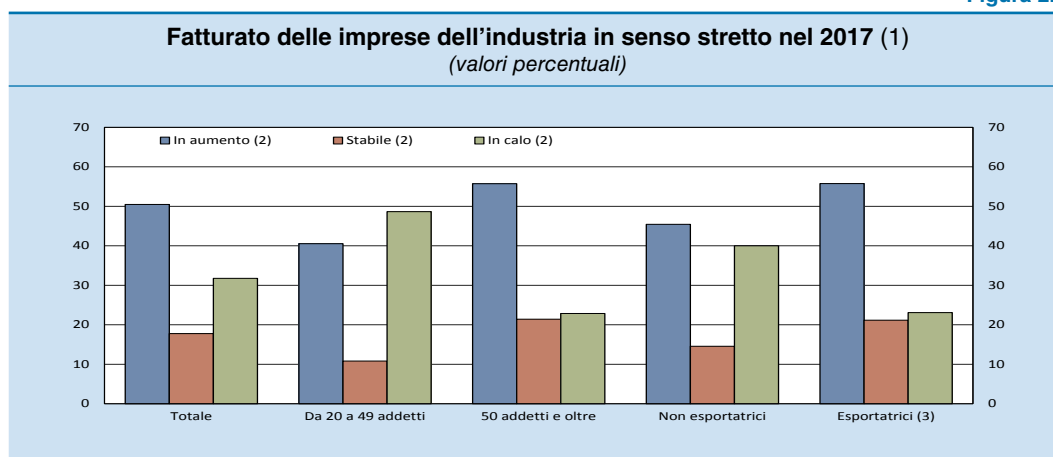
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 è proseguita la fase di recupero dei livelli produttivi nell'industria abruzzese. Il valore aggiunto, tornato a crescere a partire dal 2014 (tav. a1.1), ha registrato un ulteriore moderato incremento secondo le stime di Prometeia, sebbene rimanga ancora ampio il divario rispetto ai livelli pre-crisi.

Concentrando l'analisi sulle aziende con almeno 20 addetti, secondo l'Indagine sulle imprese industriali svolta dalle Filiali della Banca d'Italia, nel 2017 il fatturato è cresciuto di circa il 2 per cento in termini reali (tav. a2.1). La metà delle aziende ha dichiarato di avere incrementato le proprie vendite, una quota in lieve aumento rispetto all'anno precedente, a fronte di circa un terzo che ha indicato una flessione. L'andamento del fatturato è risultato favorevole in particolare per le imprese esportatrici e per quelle di dimensioni medio-grandi (fig. 2.1). Le aspettative rilevate presso le aziende intervistate mostrano attese di una prosecuzione della ripresa delle vendite nell'anno in corso.

Figura 2.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Quote percentuali sul totale delle imprese rilevate in ciascuna classe. Dati non ponderati. – (2) Il fatturato è considerato in aumento se la variazione rispetto all'anno precedente è superiore all'1,5 per cento, in calo se la variazione è inferiore al -1,5 per cento e stabile nei rimanenti casi. La variazione percentuale del fatturato è misurata al netto della variazione dei prezzi di vendita. – (3) Imprese con vendite all'estero pari ad almeno un terzo del totale.

L'accumulazione di capitale fisso, in robusta ripresa nel biennio 2015-16, si è consolidata. Nel 2017 la spesa per investimenti è cresciuta del 3,5 per cento, riflettendo l'incremento registrato tra le imprese di dimensioni medio-grandi (tav. a2.1). Anche per l'anno in corso le imprese hanno indicato programmi di investimento in crescita.

Tra i comparti manifatturieri che hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta dei livelli di attività produttiva nell'ultimo decennio si colloca l'alimentare, settore a cui fa capo una quota significativa degli addetti manifatturieri della regione (cfr. il riquadro: *L'industria alimentare*).

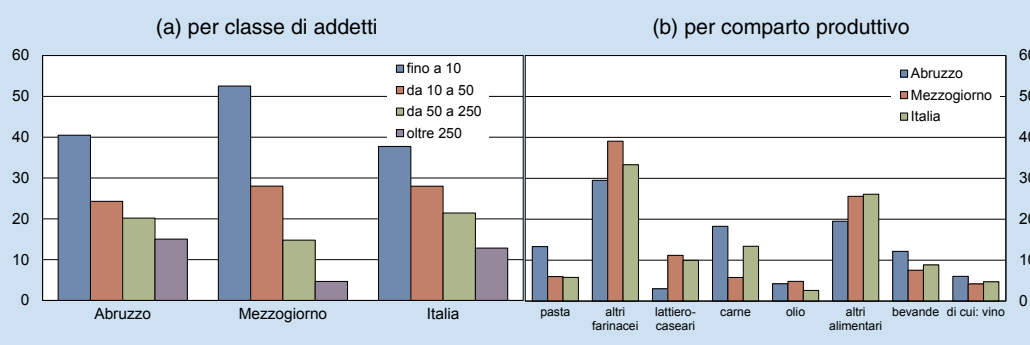
L'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare ha assunto nell'ultimo decennio un'importanza crescente nell'economia della regione. È progressivamente aumentata la penetrazione dei prodotti abruzzesi sui mercati internazionali, in particolare nell'area extra UE. Dopo la marcata flessione registrata nella prima fase della crisi, il valore aggiunto del comparto è tornato a crescere, colmando pressoché interamente il divario precedentemente accumulato. Tra il 2007 e il 2015 l'incidenza sul valore aggiunto del comparto manifatturiero è salita di circa 2 punti percentuali, al 12,9 per cento (tav. a2.2). A fronte della ripresa dell'occupazione, la dinamica della produttività è rimasta debole.

In Abruzzo, secondo i dati dell'Istat, nel 2015 erano insediate circa 2.000 imprese alimentari, il 3,5 per cento di quelle presenti sul territorio nazionale. Alla stessa data in regione erano occupati nell'alimentare circa 11.000 addetti, pari al 15,4 per cento del totale dell'industria manifatturiera regionale (24,1 nel Mezzogiorno e 11,9 in Italia). La ditta individuale rimane la forma giuridica d'impresa più diffusa (48,1 per cento sul totale delle aziende attive nel settore), anche se è cresciuta negli ultimi anni, in linea con le tendenze generali, la quota delle società di capitali. Sebbene, come nel resto del Paese, l'occupazione sia concentrata nella fascia delle microimprese (meno di 10 addetti), in Abruzzo è significativa la presenza di unità produttive di grande dimensione (oltre 250 addetti), cui fa capo il 15,0 per cento degli occupati, una quota tripla rispetto al Mezzogiorno e superiore al dato nazionale (12,8 per cento; figura A, pannello a). Il ruolo delle grandi imprese assume rilievo in particolare nei comparti della lavorazione delle carni, della pasta e delle bevande (tav. a2.3).

Figura A

Addetti alle imprese alimentari (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Quote percentuali degli addetti appartenenti ai singoli settori o classi dimensionali. Dati riferiti all'anno 2015.

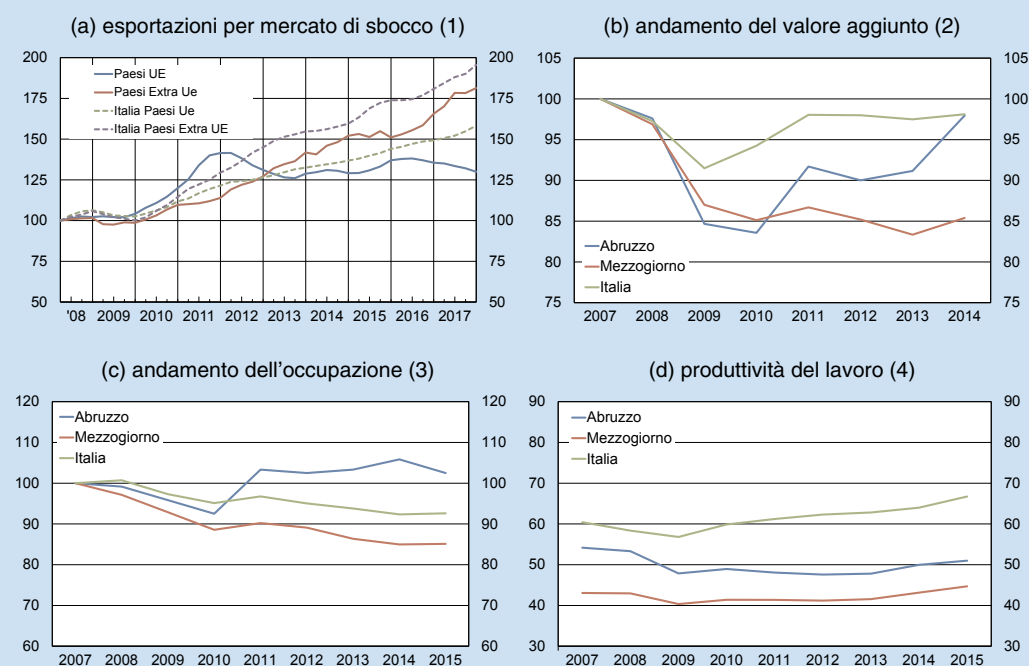
Nel confronto con l'Italia e il Mezzogiorno, l'industria alimentare abruzzese si caratterizza per la specializzazione nella produzione di pasta, tradizionalmente concentrata nel polo produttivo di Fara San Martino (in provincia di Chieti), dove sono localizzate alcune delle maggiori imprese del settore a livello nazionale. Tra i comparti di vocazione si annoverano inoltre quelli della lavorazione delle carni (in provincia di Teramo è localizzato un importante stabilimento di uno

dei principali gruppi nazionali del settore) e quello delle bevande, dove assume rilievo la produzione di vino, particolarmente diffusa in provincia di Chieti. Appare invece relativamente poco sviluppato il settore lattiero e caseario (figura A, pannello b).

Nel 2017 le esportazioni del comparto ammontavano a poco più di 500 milioni di euro, pari a circa il 6 per cento del totale regionale. Nell'ultimo decennio la crescita dell'export alimentare è stata maggiore di quella osservata per il complesso delle esportazioni regionali (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). A partire dal 2012, a fronte del ristagno delle vendite nei paesi della UE, l'espansione dell'export è stata trainata dai flussi diretti al di fuori dell'area (figura B, pannello a). I prodotti da forno e farinacei (che includono la pasta) rappresentano il principale comparto esportatore, con un'incidenza sul totale pari a circa un terzo, un livello più che triplo rispetto al dato nazionale (tav. a2.4). Il secondo comparto è costituito dalle bevande (principalmente dal vino), la cui incidenza è significativamente cresciuta tra il 2007 e il 2017.

Figura B

Esportazioni, occupazione e valore aggiunto nel settore alimentare
(numeri indice: 2007=100 e migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) dati trimestrali. Medie mobili di quattro termini terminanti nel periodo di riferimento. Numeri indice: 1° trimestre 2008=100. – (2) Valori concatenati con anno di riferimento 2010. – (3) L'occupazione è espressa in termini di unità di lavoro. – (4) Rapporto tra valore aggiunto e numero di unità di lavoro.

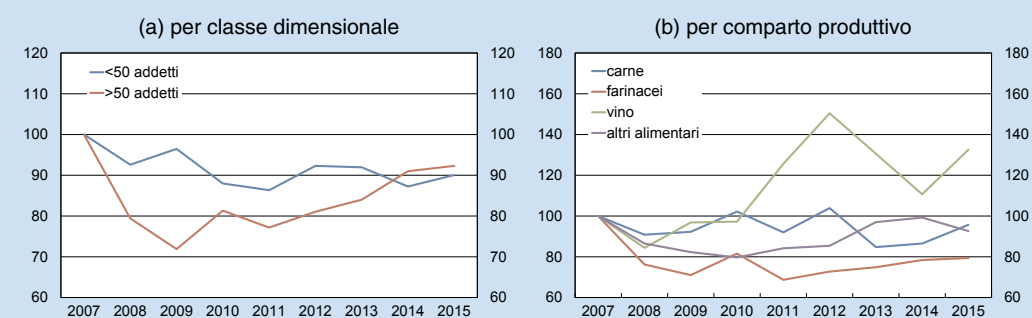
Il valore aggiunto del comparto, dopo essere diminuito di oltre il 15 per cento tra il 2007 e il 2010, è tornato a crescere, colmando pressoché interamente il calo della prima parte della crisi (figura B, pannello b). La ripresa è stata trainata principalmente dalla dinamica dell'occupazione, che già dal 2011 ha superato i livelli precedenti la crisi (figura B, pannello c). Dopo il brusco calo registrato nel 2009,

la produttività del lavoro ha invece lungamente ristagnato; nel 2015 si collocava ancora al di sotto del livello del 2007, che risultava invece superato sia in Italia sia nel Mezzogiorno (figura B, pannello d).

Dopo essere caduta in maniera più accentuata nella prima fase della crisi, la produttività ha mostrato un più rapido recupero nel caso delle imprese di maggiore dimensione (figura C, pannello a). Tra i diversi comparti dell'alimentare, la dinamica della produttività è apparsa debole soprattutto nei prodotti da forno e farinacei, mentre è significativamente aumentata nella produzione di vino (figura C, pannello b). Anche la redditività aziendale, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo (MOL) e dagli indicatori di redditività dell'attivo (ROA) e del capitale proprio (ROE), appare stabilmente inferiore ai valori medi nazionali (tav. a2.5). Il grado di indebitamento (leverage) si colloca su livelli superiori al dato medio nazionale, ma più bassi rispetto al Mezzogiorno.

Figura C

Produttività nel settore alimentare per dimensione e comparto (1)
(numeri indice: 2007 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *L'industria alimentare*.
(1) Valore aggiunto per dipendente. Valori medi campionari ponderati per il numero di addetti.

Oltre alla dotazione di capitale fisso, la letteratura economica ha sottolineato l'importanza del capitale umano come fattore di traino della performance aziendale. In base a nostri approfondimenti, l'impiego di lavoro altamente qualificato è rimasto meno diffuso tra le imprese manifatturiere della regione, con possibili ripercussioni negative sulla produttività media del comparto (cfr. il riquadro: *Impiego di lavoro qualificato e produttività nell'industria manifatturiera abruzzese*).

IMPIEGO DI LAVORO QUALIFICATO E PRODUTTIVITÀ NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ABRUZZESE

I dati tratti dall'indagine Excelsior di Unioncamere indicano come le imprese abruzzesi facciano generalmente meno richiesta di laureati e di figure professionali ad alta qualifica, in percentuale del totale delle assunzioni, non solo rispetto all'Italia ma anche nel confronto con il Mezzogiorno (cfr. il riquadro del capitolo 3: *La domanda di capitale umano delle imprese abruzzesi*).

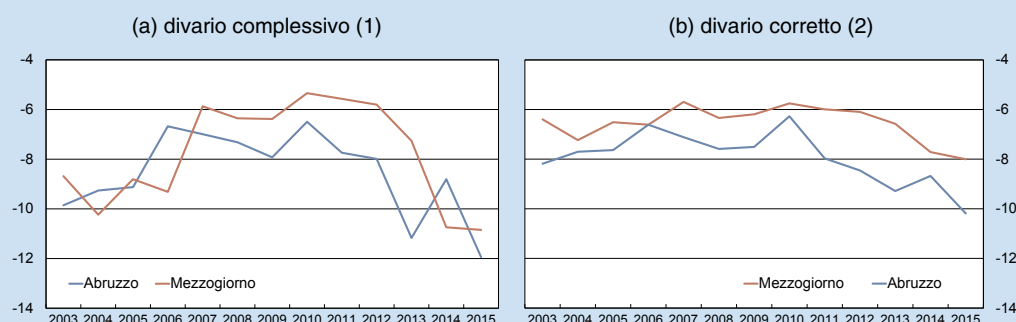
Informazioni aggiuntive sull'utilizzo di risorse umane qualificate nelle imprese, riferite alla totalità dei dipendenti impiegati e non solo al flusso di

assunzioni programmate, possono essere tratte dagli archivi INPS, da cui è possibile trarre informazioni sul numero dei dipendenti distinti per tipo di qualifica. Sulla base di tali dati, è possibile ottenere una misura dell'impiego di capitale umano qualificato a livello della singola impresa come quota dei lavoratori con mansioni di tipo intellettuale (impiegati e dirigenti) sul totale dei dipendenti.

Le elaborazioni condotte su un campione di imprese censite negli archivi di INPS e Cerved Group confermano l'evidenza di un minore impiego di lavoratori con qualifiche superiori nell'industria manifatturiera abruzzese. Dopo essersi significativamente ridotto tra il 2003 e il 2010, il differenziale negativo con l'Italia si è nuovamente ampliato nel quinquennio successivo (figura A, pannello a). Il divario rispetto al Paese, pur attenuandosi in lieve misura, permane anche se il confronto viene effettuato a parità di settore e classe dimensionale; esso risulta inoltre più ampio di quello del Mezzogiorno nella maggior parte del periodo considerato (figura A, pannello b).

Figura A

L'utilizzo di capitale umano qualificato nelle imprese manifatturiere
(valori percentuali)



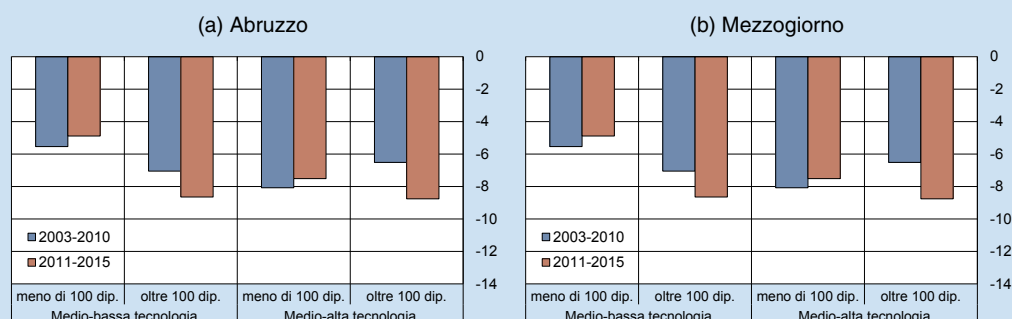
Fonte: elaborazioni su dati INPS e Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e produttività nel manifatturiero*. (1) Scostamento medio della quota percentuale degli impiegati e dirigenti sul totale dei dipendenti rispetto alla media nazionale di ciascun anno (medie ponderate in base al numero dei dipendenti). – (2) Scostamento medio della quota percentuale degli impiegati e dirigenti sul totale dei dipendenti rispetto alla media nazionale di anno, settore e classe dimensionale (medie ponderate in base al numero dei dipendenti).

L'analisi dei dati disaggregati per livello tecnologico e per dimensione d'impresa mostra che il divario nel grado di utilizzo di forza lavoro maggiormente qualificata è particolarmente ampio e crescente nel tempo tra le imprese più grandi (con oltre 100 dipendenti; figura B, pannello a). Il divario rispetto alla media nazionale è di entità più contenuta nelle imprese di minore dimensione dei settori a più basso contenuto tecnologico, per le quali si è lievemente ridotto negli ultimi anni. La presenza di un differenziale più ampio rispetto al Mezzogiorno appare limitata alle sole imprese di maggiore dimensione (figura B, pannello b).

Il grado di utilizzo di capitale umano qualificato è positivamente correlato con la produttività del lavoro. Nel periodo 2003-2015, a parità di settore e dimensione, le imprese abruzzesi con un più intenso utilizzo di lavoro qualificato hanno conseguito livelli di produttività più elevati rispetto al dato medio regionale.

Figura B

Differenziali di capitale umano per livello tecnologico e dimensione (1) (valori percentuali)

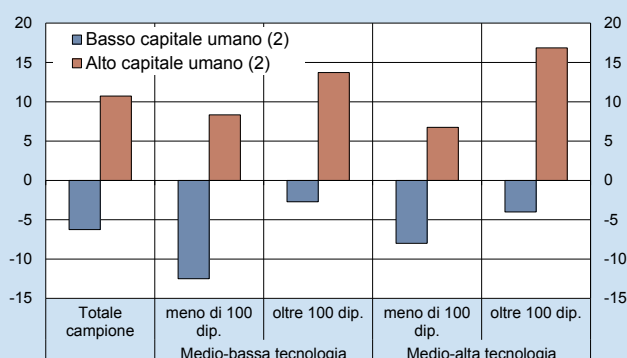


Fonte: elaborazioni su dati INPS e Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e produttività nel manifatturiero*.
(1) Scostamento medio della quota percentuale degli impiegati e dirigenti sul totale dei dipendenti rispetto alla media nazionale di anno, settore e classe dimensionale (medie ponderate in base al numero dei dipendenti).

Il guadagno di produttività si osserva sia nei settori a medio-alta tecnologia sia in quelli tecnologicamente meno avanzati e si estende alle imprese di tutte le classi dimensionali (figura C).

Figura C

Impiego di capitale umano qualificato e produttività (1) (valori percentuali)

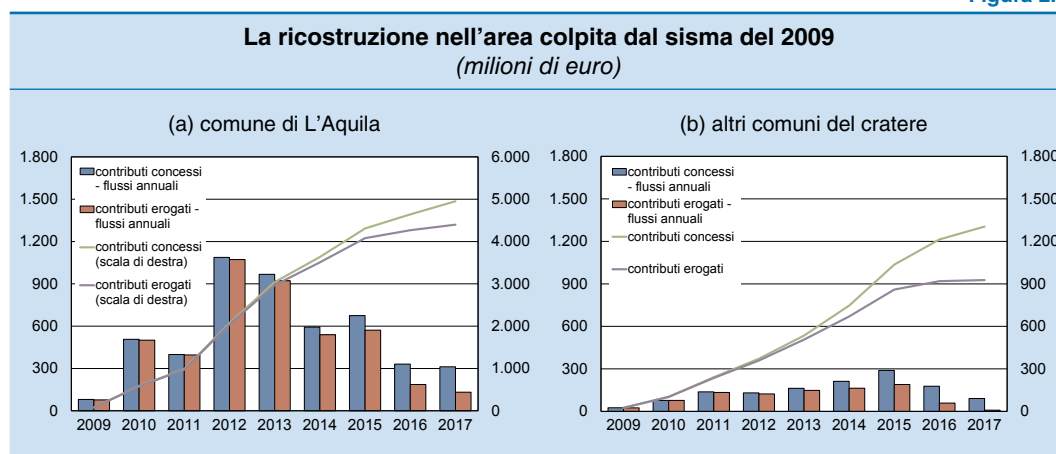


Fonte: elaborazioni su dati INPS e Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Capitale umano e produttività nel manifatturiero*.
(1) Scostamento percentuale medio nel periodo 2003-2015 della produttività del lavoro, misurata dal valore aggiunto a prezzi costanti per dipendente, rispetto alla media regionale di anno, settore e classe dimensionale (medie ponderate in base al numero dei dipendenti). –
(2) Si assume che l'impresa abbia un basso (alto) grado di impiego di lavoro qualificato se la quota di impiegati e dirigenti è inferiore (superiore) al dato regionale mediano di anno, settore e classe dimensionale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2017 il valore aggiunto dell'edilizia ha sostanzialmente ristagnato secondo le stime di Prometeia.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'occupazione è diminuita in tutte le province a eccezione di quella di Chieti, registrando un calo accentuato in provincia di L'Aquila, dove potrebbe avere inciso il rallentamento delle attività della ricostruzione post-sisma, in presenza di una flessione nell'ultimo biennio dell'ammontare sia dei contributi concessi sia di quelli erogati (fig. 2.2).

Figura 2.2

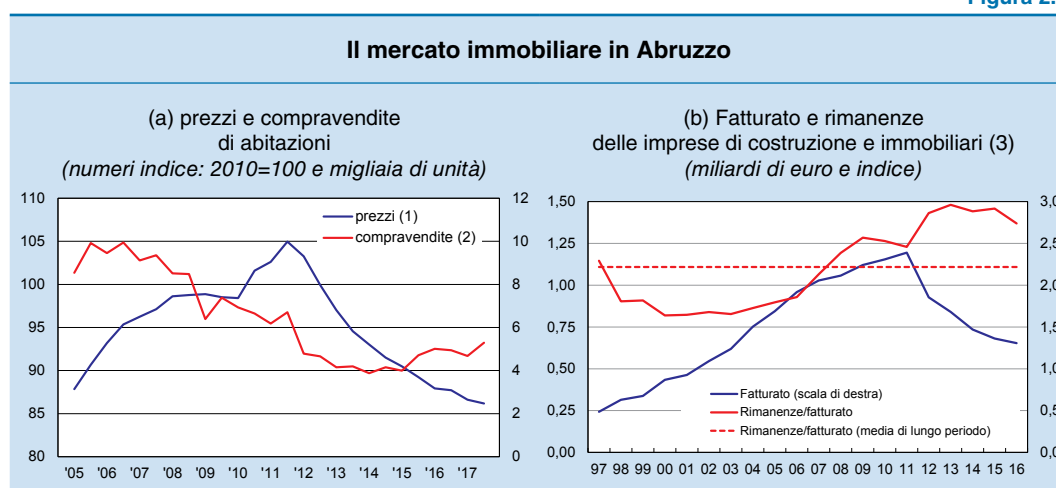


Fonte: elaborazioni su dati USRA e USRC aggiornati a marzo 2018.

Le attività di sistemazione degli edifici danneggiati dagli eventi sismici del periodo agosto 2016 – gennaio 2017 risultano ancora nella fase di avvio. In base ai dati dell'Ufficio speciale ricostruzione post-sisma 2016, ad aprile 2018 risultavano finanziati interventi per la ricostruzione pubblica per circa 65 milioni; per la ricostruzione privata erano pervenute circa 500 richieste di contributo, per un ammontare concesso di circa 8 milioni. Il nuovo sisma ha avuto ripercussioni negative sulle attività di ricostruzione relative agli eventi del 2009: sulla base delle nuove verifiche di agibilità sono stati individuati 268 aggregati, ricompresi in 12 comuni, che risultavano già aver riportato danni nel 2009 e che hanno subito un aggravamento a seguito degli eventi più recenti.

Sul versante delle opere pubbliche, in base ai dati dell'ANCE, dopo la flessione registrata nell'anno precedente, nel 2017 l'importo dei bandi di gara in regione è ulteriormente diminuito di oltre il 50 per cento, riflettendo principalmente il calo delle opere di importo più elevato (superiore ai 50 milioni di euro).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

La graduale ripresa del mercato immobiliare residenziale, iniziata nel 2015, si è indebolita. Nel complesso dell'anno le compravendite di abitazioni si sono collocate pressoché sui medesimi livelli dell'anno precedente: alla flessione registrata nel primo semestre del 2017 è seguito un recupero nel secondo semestre (fig. 2.3a). Rispetto al minimo storico toccato nel 2014, il recupero degli scambi in regione è stato del 24 per cento. I prezzi hanno continuato a calare lievemente, anche in conseguenza del persistere di un elevato stock di abitazioni in vendita (fig. 2.3b).

I servizi privati non finanziari. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2017 il valore aggiunto del settore dei servizi è moderatamente aumentato: vi ha influito il recupero della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

Sulla base dei dati preliminari forniti dalla Direzione Sviluppo economico e del turismo della Regione Abruzzo, nel 2017 sono lievemente cresciute le presenze turistiche nella regione; vi ha contribuito l'incremento del numero dei visitatori di provenienza nazionale, mentre si è registrato un lieve calo negli arrivi dall'estero. Tra le diverse tipologie ricettive, a fronte della sostanziale stabilità registrata per le strutture alberghiere, sono aumentate le presenze negli esercizi complementari.

Nel comparto dei trasporti è proseguita la ripresa dei transiti di veicoli pesanti sulle autostrade abruzzesi A24 e A25, cresciuti di circa l'1 per cento nel 2017 in base ai dati dell'Aiscat (2 per cento circa nel 2016). Anche le attività di trasporto via mare sono aumentate. In base ai dati delle rispettive autorità portuali, a fronte di una sostanziale stabilità della quantità di merci movimentate presso il porto di Ortona, sono significativamente cresciute le quantità di merci transitate presso il porto di Vasto. Dopo la flessione del 2016, lo scorso anno è tornato a crescere in misura intensa il traffico di passeggeri presso l'aeroporto di Pescara (16,8 per cento, sulla base dei dati di Assaeroporti), con un incremento di entità analoga sulle rotte nazionali e internazionali.

Nell'ambito del terziario, negli ultimi anni è cresciuto in regione il comparto dell'*Information and communication technology* (cfr. il riquadro: *Le imprese abruzzesi del settore ICT: struttura e condizioni economico finanziarie*).

LE IMPRESE ABRUZZESI DEL SETTORE ICT: STRUTTURA E CONDIZIONI ECONOMICO FINANZIARIE

Il settore dell'*Information and communication technology* (ICT, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Il settore dell'ICT*), in particolare nella sua componente industriale, ha storicamente rivestito un ruolo importante nello sviluppo della regione, soprattutto in provincia di L'Aquila. Prima dell'avvio della crisi internazionale del 2008, il comparto aveva tuttavia registrato un progressivo ridimensionamento. In linea con l'andamento del settore a livello nazionale, l'ICT abruzzese ha successivamente risentito della prolungata fase recessiva, sebbene segnali di ripresa delle vendite e della redditività si siano registrati a partire dal 2014. Durante la crisi si è assistito anche a una ricomposizione dell'occupazione nel settore a favore delle attività terziarie.

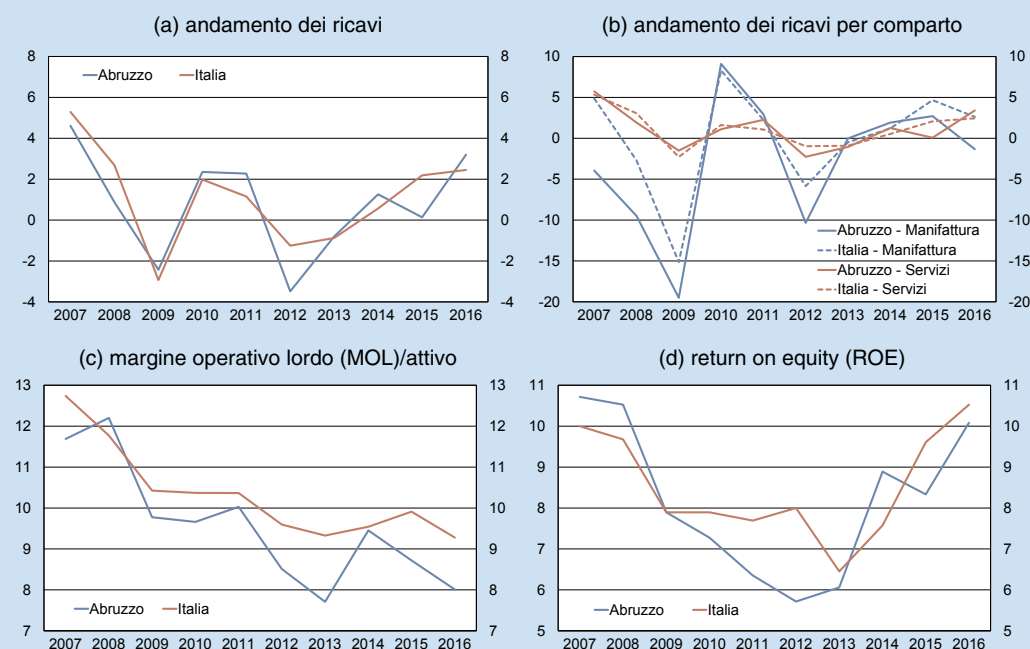
In base ai dati dell'Istat, nel 2015 erano presenti in Abruzzo circa 2.000 unità produttive operanti nel settore dell'ICT, con un'occupazione complessiva di circa 8.500 addetti, pari al 2,6 per cento del totale degli addetti alle imprese (3,5 e 2,5 per cento, rispettivamente, in Italia e nel Mezzogiorno). All'interno del settore, l'Abruzzo conserva una marcata specializzazione nel comparto manifatturiero, in cui trova impiego circa un terzo degli addetti, una quota circa tripla rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno (tav. a2.7). Risulta invece meno sviluppata la fornitura di servizi ICT, che contribuisce per l'1,8 per cento all'occupazione complessiva delle imprese della regione, una quota inferiore anche rispetto al dato del Mezzogiorno.

Tra i comparti manifatturieri dell'ICT, in Abruzzo assume un ruolo prevalente la fabbricazione di schede elettroniche e, in particolare, di semiconduttori, cui contribuisce principalmente il sito produttivo della LFoundry di Avezzano, in provincia di L'Aquila. Nell'ambito dei servizi, i comparti dell'informatica impiegano più del 40 per cento dell'occupazione complessiva nell'ICT, mentre circa il 15 per cento fa capo alle telecomunicazioni, in linea con quanto osservato a livello nazionale.

Nel periodo 2012-15, l'occupazione nell'ICT è diminuita del 4,2 per cento. Il calo, più pronunciato che in Italia, ha riflesso la specializzazione nel manifatturiero, comparto che ha registrato una diminuzione marcata sia nella regione sia a livello nazionale (circa il 20 per cento in entrambe le aree). Nei servizi, l'occupazione è aumentata più che a livello nazionale (4,9 e 1,0 per cento, rispettivamente), trainata dalla forte espansione registrata nel comparto della edizione e produzione di software e della consulenza informatica.

Figura A

Andamento dei ricavi e della redditività operativa nell'ICT (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Il settore dell'ICT.
(1) Valori medi delle rispettive distribuzioni campionarie.

In base all'analisi dei bilanci delle società di capitali, nell'ultimo decennio la dinamica dei ricavi delle aziende abruzzesi dell'ICT è risultata in linea con quella del settore a livello nazionale. Dopo i picchi negativi toccati nel 2009 e nel 2012, il fatturato è tornato a crescere. La volatilità delle vendite è apparsa particolarmente accentuata nel comparto manifatturiero (figura A, pannelli a e b). La redditività operativa delle aziende della regione, che si collocava su livelli prossimi al dato nazionale all'inizio della crisi, ha successivamente registrato una flessione più pronunciata della media; dopo il minimo toccato nel 2013, si è osservato un parziale recupero. Il miglioramento della redditività è stato più pronunciato con riferimento al tasso di profitto netto, misurato dal ROE, consentendo un progressivo riassorbimento del divario sfavorevole rispetto al dato nazionale accumulato nel corso della crisi (figura A, pannelli c e d).

L'agricoltura. – Gli eventi sismici e le abbondanti nevicate di inizio 2017 hanno causato ingenti danni al settore primario abruzzese. Secondo stime della Regione Abruzzo, sono stati persi circa 150 mila capi di allevamento e, nel solo settore agricolo, rilevati danni per 150 milioni di euro. Secondo stime provvisorie dell'Istat, nel complesso dell'anno è diminuita la produzione agricola di cereali, leguminose e coltivazioni foraggere (tav. a2.6). Anche la quantità di vino prodotta è diminuita, mentre si è registrato un marcato incremento nel comparto olivicolo, dove sono stati recuperati i livelli produttivi medi del comparto, dopo la forte caduta registrata nel 2016. L'ISMEA indica in 10.000 tonnellate la produzione media di olio di oliva in regione nelle ultime 4 campagne, con una quota sul totale nazionale del 3,1 per cento.

La demografia. – Nel 2017 il numero di imprese attive in regione, in calo protratto negli anni precedenti, è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2 per cento; tav. a2.8). A fronte della diminuzione registrata nell'industria in senso stretto e, in misura più accentuata, nelle costruzioni, è lievemente cresciuto il numero di aziende attive nel terziario. In particolare, sono aumentate le imprese dei servizi immobiliari e di alloggio e ristorazione, mentre sono ulteriormente diminuite le aziende operanti nel commercio e nei trasporti e magazzinaggio.

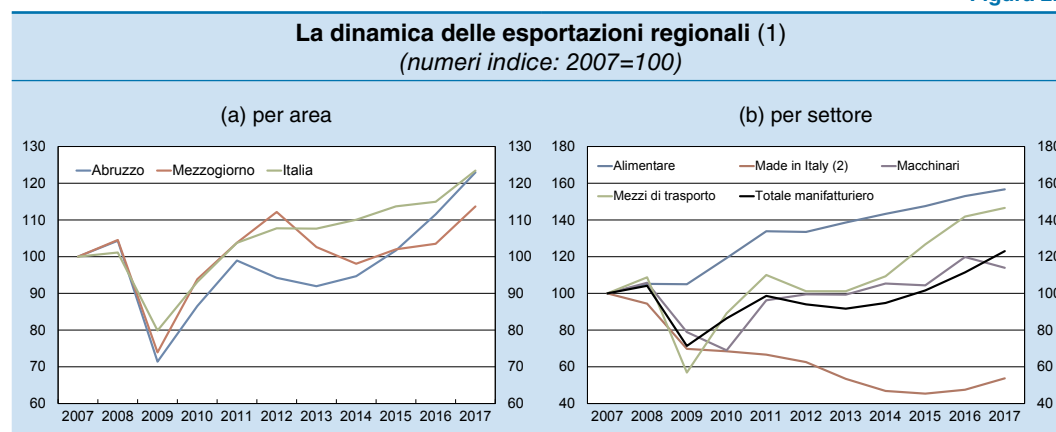
Gli scambi con l'estero

Nel 2017 le esportazioni regionali di merci sono aumentate in Abruzzo del 10,2 per cento (9,7 per cento nel 2016). A partire dal 2014 le vendite all'estero hanno progressivamente recuperato il divario di crescita accumulato nel confronto con il dato nazionale nel corso della crisi, raggiungendo lo scorso anno livelli superiori di oltre il 20 per cento rispetto al 2007 (fig. 2.4a). Nel confronto con i livelli pre-crisi le esportazioni sono cresciute soprattutto nell'alimentare (cfr. il riquadro: *L'industria alimentare*) e nei mezzi di trasporto; sebbene in lieve recupero, rimangono molto al di sotto dei valori di dieci anni prima le esportazioni di prodotti del made in Italy (fig. 2.4b).

Nel 2017 il contributo più elevato alla crescita dell'export regionale è stato fornito dal comparto farmaceutico (fig. 2.5a e tav. a2.9). A livello di aree geografiche, le esportazioni sono state trainate soprattutto dalle vendite verso i paesi extra UE (con

un contributo sulla crescita totale di 9,8 punti percentuali), in particolare di prodotti farmaceutici verso Stati Uniti (fig. 2.5b e tav. a2.10).

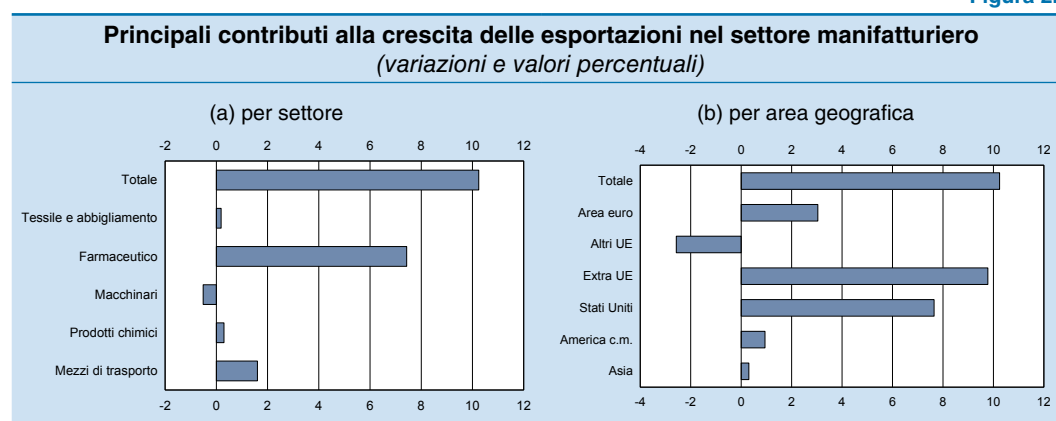
Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in valore. – (2) Comprende i settori del tessile, abbigliamento, pelli e accessori e dei mobili.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Sono invece risultate in marcato rallentamento le vendite nei paesi asiatici. Minore, rispetto al 2016, è stato il contributo dei paesi dell'Unione Europea dove, in particolare, hanno rallentato le esportazioni nell'area dell'euro e si sono ridotte quelle nel Regno Unito.

LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI DELL'ABRUZZO

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a valori correnti, è calata di circa il 20 per cento. Dopo essere fortemente diminuita fino al 2010, la quota ha mostrato un recupero negli anni successivi (figura A, pannello a), di entità comparabile a quello registrato a livello nazionale.

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

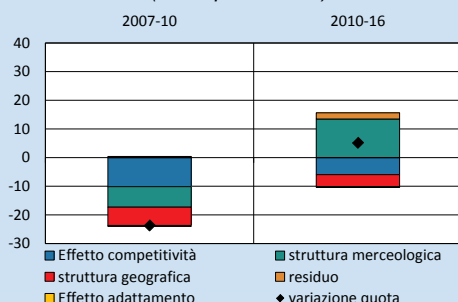
Un esercizio contabile (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*) permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in più componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi partner (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale ha risentito degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività e da una sfavorevole composizione delle esportazioni per prodotto e paese di destinazione (figura A, pannello a). Nel periodo successivo è rimasto negativo l'impatto della competitività, che si è però attenuato anche per effetto del deprezzamento del cambio. È stato invece ampiamente positivo il contributo della specializzazione merceologica; le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate in direzione più favorevole rispetto ai comparti di specializzazione dell'economia regionale come la meccanica, la farmaceutica e l'*automotive*.

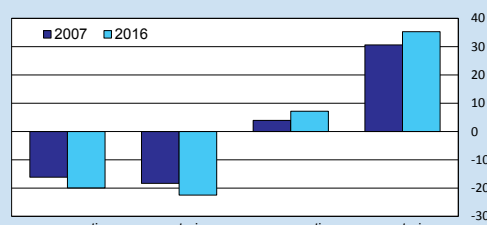
Figura A

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni

(a) contributi alla variazione della quota di mercato (valori percentuali)



(b) specializzazione geografica dell'Abruzzo (1) (indici di Balassa)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

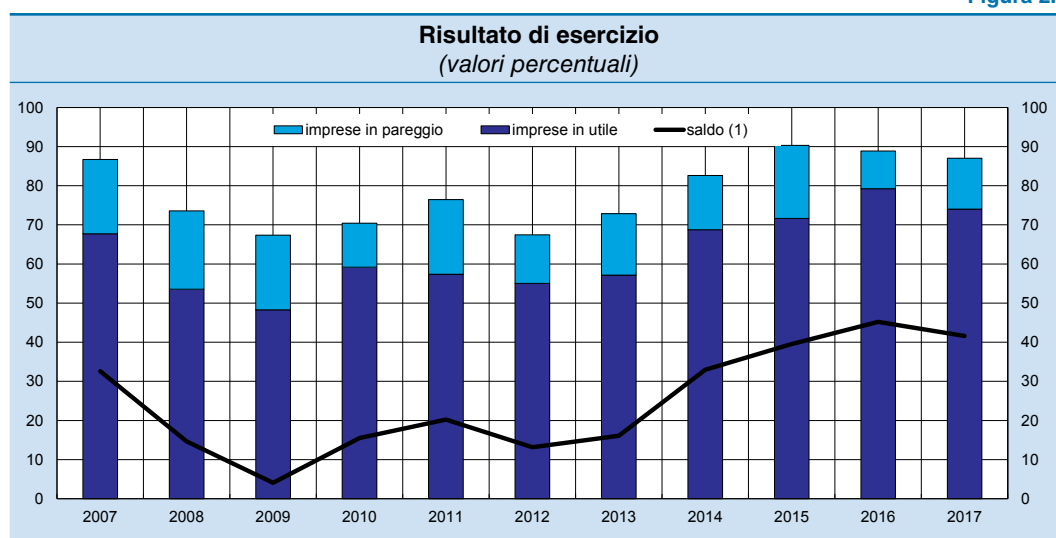
Il modello di specializzazione geografico ha invece fornito un contributo negativo all'andamento della quota anche dopo il 2010. La bassa presenza commerciale nei mercati lontani, che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato le esportazioni regionali, che appaiono ancora eccessivamente concentrate nei paesi "maturi vicini" (area euro e altri paesi europei; figura A, pannello b).

² Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2017 la redditività è rimasta sui livelli elevati nuovamente raggiunti dal 2015: circa il 75 per cento delle aziende ha conseguito un risultato economico positivo, un dato in linea con i valori registrati nel periodo precedente la crisi. Anche il saldo tra la quota di aziende in utile e di quelle in perdita ha confermato il recupero osservato nel biennio 2015-16 (fig. 2.6).

Figura 2.6



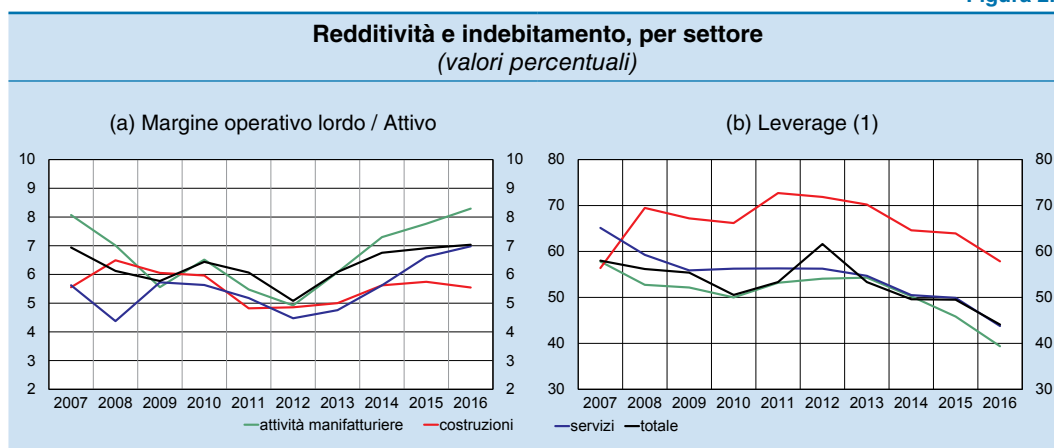
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

La ripresa della domanda di finanziamenti si è consolidata, sostenuta dall'espansione degli investimenti fissi e del capitale circolante: come nell'anno precedente, nel 2017 la quota di imprese con esigenze di credito in aumento ha superato la percentuale di quelle con richieste in calo. Con riferimento alla valutazione sulle condizioni di indebitamento, anche lo scorso anno sono nettamente prevalsi nell'indagine i giudizi di miglioramento rispetto a quelli di peggioramento (per una valutazione sulla domanda e l'offerta di credito fornita dal sistema bancario, cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 9.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2016, mostra che la fase di recupero della redditività operativa continua ininterrottamente dal 2013 (fig. 2.7a e tav. a2.11). Nel 2016 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è così riportato al 7,0 per cento, un valore analogo a quello del 2007, ultimo anno pre-crisi. Tra i diversi settori produttivi, la redditività è cresciuta sia nel manifatturiero sia nei servizi, mentre si è lievemente ridotta nelle costruzioni. Anche grazie al calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa sui valori minimi dell'ultimo decennio. Il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un ulteriore significativo recupero.

Figura 2.7

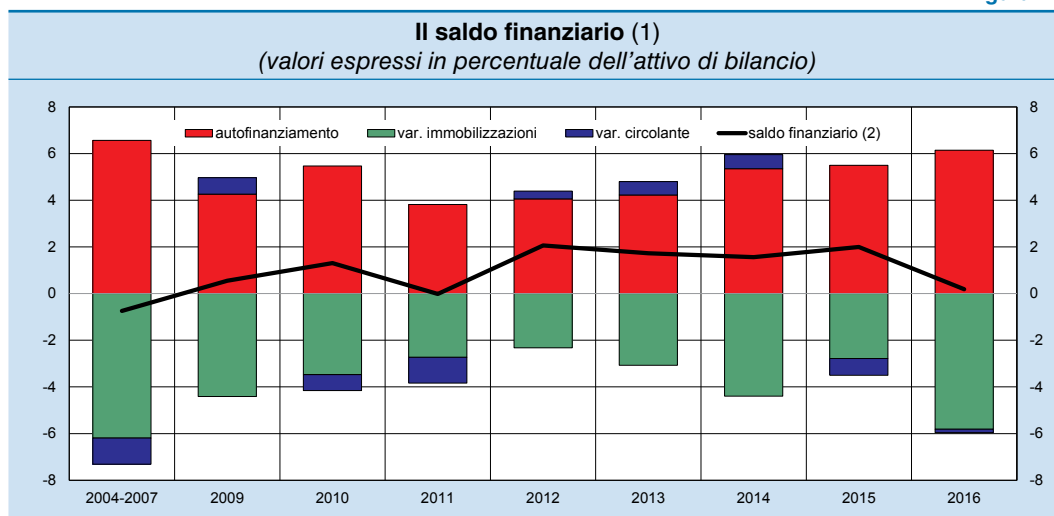


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Con il miglioramento della redditività si è rafforzata la capacità di autofinanziamento (fig. 2.8). Le maggiori risorse generate dalla gestione sono state in larga parte destinate alla spesa per capitale fisso. In presenza di un aumento delle uscite connesse agli investimenti, nel 2016 il saldo finanziario è risultato prossimo allo zero.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

È proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto). Nel 2016 l'indicatore si è portato al 44,1 per cento, circa 14 punti percentuali in meno rispetto al 2007 (fig. 2.7b). Al processo di *deleveraging* ha contribuito in misura via via più intensa il rafforzamento del patrimonio netto, favorito dalla ripresa della redditività. Il calo del leverage ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; esso rimane più elevato della media per le imprese dell'edilizia.

I prestiti alle imprese

Nel corso del 2017 è ripresa, anche se in modo contenuto, la crescita dei prestiti bancari alle imprese abruzzesi (1,6 per cento a dicembre, da -0,3; tav. a2.12). La domanda di credito del comparto produttivo è ulteriormente cresciuta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 5); le condizioni di offerta sono rimaste distese, sebbene permangano criteri maggiormente selettivi per le imprese più rischiose (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese*).

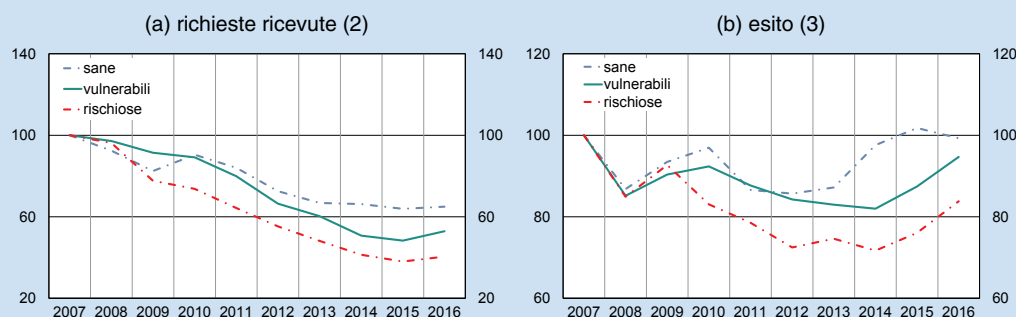
L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

La dinamica dei prestiti alle imprese riflette anche l'eterogeneità per classe di rischio del prenditore, cui possono corrispondere andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito. Nell'analisi che segue si utilizzano alcuni indicatori di domanda e offerta costruiti a partire dai micro-dati ottenuti dalla Centrale dei rischi. Tale analisi integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischio. Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio già utilizzato in letteratura e basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui clientela non affidata domandi credito ("prima informazione")¹.

L'indicatore utilizzato mostra che nei primi anni successivi all'avvio della crisi finanziaria globale, il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato per tutte le classi di rischio (figura A, pannello a). Sebbene

Figura A

Andamento ed esito delle richieste di "prima informazione" per classe di rischio dell'impresa (1) (dati annuali; numeri indice: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sane") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

¹ Sebbene tale *proxy* sia per sua natura limitata alle richieste di fido ottenute da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l'impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

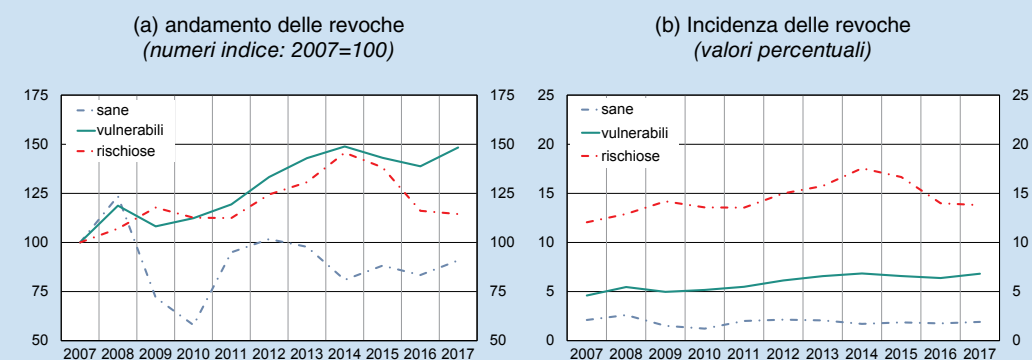
la riduzione sia stata più marcata per le imprese “rischiose”, negli ultimi anni l’andamento dell’indicatore è risultato più omogeneo tra le varie classi di rischio, stabilizzandosi sia per le imprese “sane” o “vulnerabili”, sia per le imprese “rischiose”.

Al fine di valutare se, oltre alla domanda, ha contribuito all’andamento differenziato del credito tra imprese anche una propensione delle banche a erogare finanziamenti differenziata tra classi di rischio, è stato costruito un indicatore basato sull’accoglimento delle richieste di fido. Tale indicatore mostra che per le imprese “sane” la propensione a erogare finanziamenti è ritornata sui livelli pre-crisi; è tornata a crescere anche per le altre imprese, ma si colloca ancora su valori inferiori rispetto a quelli di inizio periodo (figura A, pannello b).

Le banche hanno contenuto l’esposizione al rischio di credito anche attraverso la riduzione dell’ammontare dei fidi concessi. Dall’analisi sui prestiti a revoca, per i quali gli intermediari si riservano esplicitamente la facoltà di recedere dal contratto indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa, emerge una crescita dei casi di revoca a partire dall’avvio della crisi, che tuttavia non ha riguardato le imprese “sane” (figura B, pannello a); l’incidenza delle revoche è stata generalmente più elevata per le imprese “rischiose” (figura B, pannello b).

Figura B

Revoche di fido per classe di rischio delle imprese (1) (2)
(dati annuali)



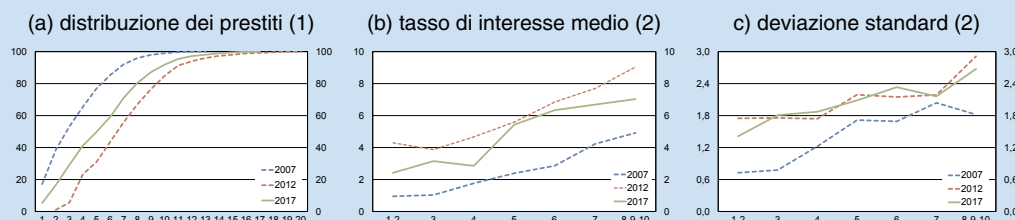
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Revoche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente. Si definiscono “sane” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 e 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese con prestiti a revoca che ha subito una revoca totale o parziale del fido nell’anno. I casi di revoca sono stati individuati per singola relazione di credito sulla base dell’andamento mensile del credito accordato dalla banca e dell’utilizzato effettivo dell’impresa (Cfr. *Note metodologiche*).

Un’accresciuta attenzione degli intermediari ai profili di rischio delle imprese emerge anche nelle condizioni di costo applicate ai crediti a breve termine, in un contesto di bassi tassi di interesse e quindi di margini reddituali contenuti. Tra il 2007 e il 2012 si è osservato un aumento degli spread applicati alla clientela (figura C, pannello a), che ha riguardato tutte le classi di rischio (figura C, pannello b), contestualmente a un aumento della dispersione delle

Figura C

Distribuzione dei tassi sui prestiti a breve termine (valori percentuali; differenziale rispetto al tasso Eonia)



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e Cerved Group.

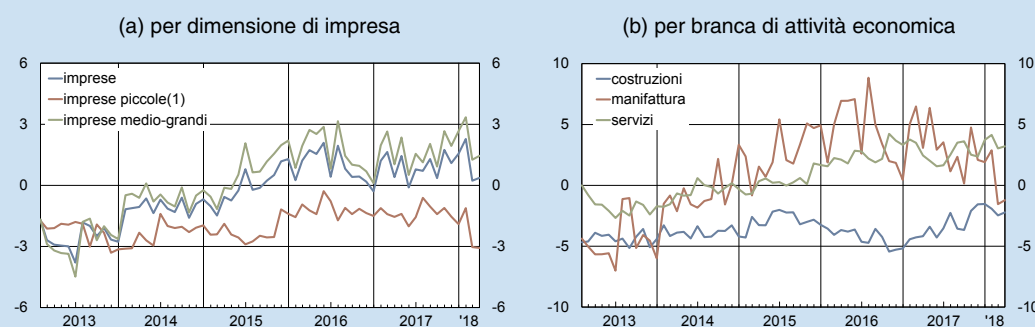
(1) Composizione dei prestiti per ampiezza del differenziale dei tassi a breve termine rispetto al tasso Eonia. Sull'asse delle ascisse sono riportate le classi di spread, su quello delle ordinate l'incidenza cumulata sull'ammontare dei prestiti a breve termine. – (2) Il tasso di interesse medio e la deviazione standard sono calcolati in deviazione dal tasso Eonia. L'asse delle ascisse riporta i valori dello z-score di Cerved riferito all'anno precedente.

condizioni applicate (figura C, pannello c). Nel periodo più recente, nonostante si sia registrata una riduzione degli spread, la dispersione delle condizioni è rimasta sostanzialmente invariata, coerentemente con una più accurata politica di *pricing* del rischio di credito.

Sono aumentati i prestiti alle imprese di dimensioni medie e grandi, mentre quelli alle aziende di piccole dimensioni hanno continuato a contrarsi (fig. 2.9a). Tra i diversi comparti, sono cresciuti i prestiti alle imprese dei servizi e della manifattura (rispettivamente del 3,7 e 1,9 per cento); la flessione dei finanziamenti al settore delle costruzioni si è attenuata (fig. 2.9b).

Figura 2.9

Prestiti bancari alle imprese (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

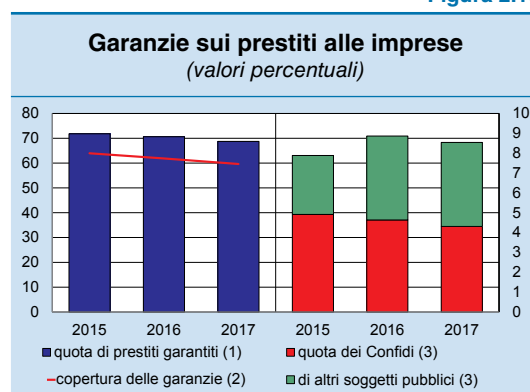
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

I tassi di interesse sui prestiti a breve termine mediamente praticati dal sistema bancario alle imprese sono diminuiti in tutti i comparti. Il costo del credito si è ridotto sia per le piccole imprese sia per quelle di dimensioni medie e grandi, ma il divario tra le due classi rimane ampio (tav. a5.11). Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito.

Nel 2017 la quota di prestiti alle imprese abruzzesi assistiti da garanzie ha continuato a diminuire, risentendo della flessione nella componente integralmente coperta (tav. a2.13 e fig. 2.10). Anche la garanzia media si è ulteriormente ridotta; ne è conseguito un calo del grado di copertura, che ha interessato in pari misura la componente personale e quella reale e si è esteso a tutti i principali comparti di attività economica. Tali andamenti sono analoghi a quelli registrati in Italia e al Mezzogiorno.

Il grado di copertura richiesto alle imprese edili e a quelle con meno di 20 addetti è rimasto significativamente più elevato della media. L'incidenza delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici è lievemente diminuita: in particolare, si è ridotta la quota di garanzie concesse dai Confidi mentre è rimasta stabile nel caso degli altri soggetti pubblici, che possono beneficiare anche delle garanzie statali (fig. 2.10).

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese; scala di destra.

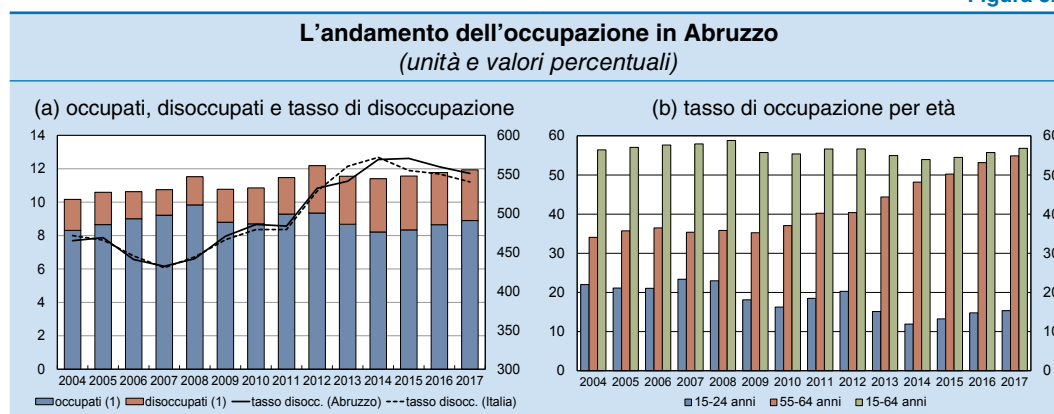
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, è proseguita nel 2017 la fase di graduale recupero dell'occupazione iniziata nel 2015. In Abruzzo gli occupati sono complessivamente cresciuti dell'1,1 per cento, un'espansione sostanzialmente in linea con quella osservata nel Mezzogiorno e in Italia (tav. a3.1 e fig. 3.1a). L'incremento ha riguardato esclusivamente i lavoratori alle dipendenze, mentre è diminuito il numero di occupati indipendenti; è stato inoltre più marcato per la componente maschile rispetto a quella femminile (1,3 e 0,8 per cento, rispettivamente).

Il tasso di occupazione è salito al 56,8 per cento (dal 55,7 per cento del 2016); per la popolazione di età più elevata (tra i 55 anni e i 64 anni) ha raggiunto un massimo storico del 54,9 per cento, anche per effetto dell'allungamento dei tempi di accesso alla pensione (fig. 3.1b e tav. a3.2). È proseguita anche nel 2017 la moderata crescita del numero di occupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni; il tasso di occupazione in questa fascia di età ha segnato un ulteriore recupero rispetto al minimo toccato nel 2014.

Figura 3.1

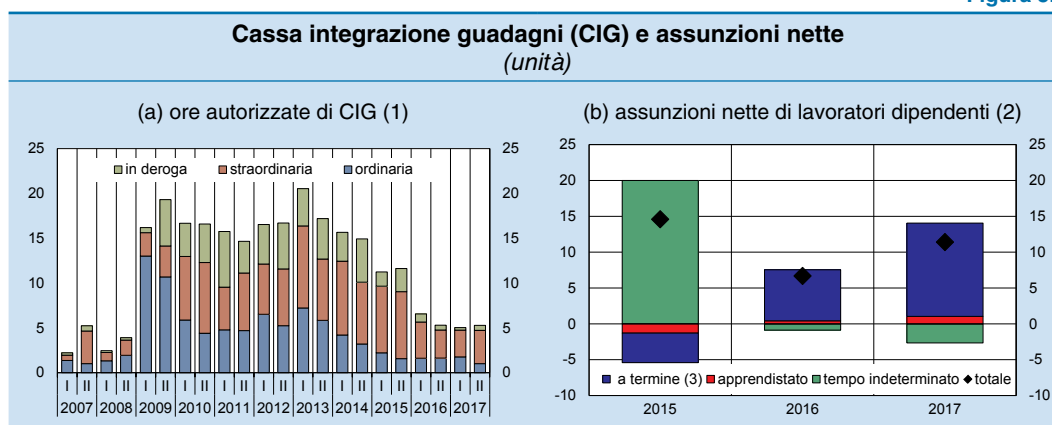


L'aumento dell'occupazione ha interessato il comparto dei servizi e, in modo più marcato rispetto all'anno precedente, quello dell'industria in senso stretto; gli occupati si sono invece ridotti nell'agricoltura e nelle costruzioni.

Alla crescita degli occupati si è associato un aumento del 4,3 per cento del numero di ore lavorate. Vi ha contribuito anche la diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate sono diminuite complessivamente del 13,1 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a3.3 e fig. 3.2a); la riduzione ha interessato sia la componente ordinaria sia quella straordinaria.

Nel 2017 nel settore privato non agricolo il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente è stato positivo ed è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente (fig. 3.2b). È proseguita la riduzione dei nuovi contratti a tempo indeterminato, anche per effetto del ridimensionamento delle decontribuzioni a

Figura 3.2



Fonte: INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) Migliaia di ore autorizzate. Dati semestrali. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Dati in migliaia. – (3) Comprende anche gli stagionali.

favore di questa forma contrattuale; sono invece aumentate significativamente le assunzioni a termine. Nel 2017, in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, la quota di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato si è attestata in Abruzzo al 17,1 per cento, un livello lievemente superiore al dato nazionale.

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE ABRUZZESI

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate, vi è un minore utilizzo di personale qualificato. In media, tra il 2012 e il 2016 in Abruzzo la quota degli occupati in possesso di una laurea si è attestata al 19,0 per cento, un valore leggermente inferiore rispetto al dato del Mezzogiorno e alla media nazionale (rispettivamente 19,3 e 20,3 per cento) e molto più contenuto rispetto al 33 per cento circa della media della UE-28. Tali dati riflettono, oltre alla diversa presenza sul territorio di persone laureate tra la popolazione attiva, le scelte compiute dalle imprese circa la composizione della loro compagine lavorativa. Informazioni dettagliate su quest'ultimo aspetto possono essere tratte dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro. Essa consente di osservare il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente. L'analisi qui proposta riguarda i dati degli anni dal 2012 al 2016, per i quali è possibile fare confronti coerenti (nel 2017 è infatti mutata la metodologia di rilevazione).

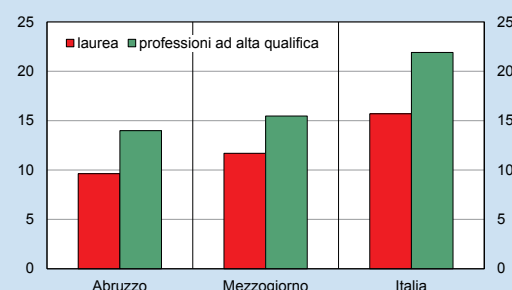
L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese abruzzesi si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano relativamente contenuti rispetto al resto del Paese: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato poco meno del 10 per cento del totale, contro il 15,7 per cento della media nazionale e l'11,7 delle regioni del Mezzogiorno (figura A). Un analogo risultato è osservabile anche riguardo alla domanda per figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali o a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale. In Abruzzo la domanda per questi profili nello stesso periodo è stata pari al 14,0 per cento, a fronte del 21,9 e del 15,5

rispettivamente nel complesso del Paese e delle regioni meridionali.

I divari osservati dipendono anche da differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva esistente nelle diverse aree. Rispetto all'Italia in Abruzzo una quota maggiore di richieste di lavoro è originata da unità produttive di minori dimensioni e la percentuale di domanda proveniente da imprese a medio-alta tecnologia o intensità di conoscenza è inferiore (tav. a3.4). Tuttavia, anche depurando i dati da questi fattori di composizione, il divario permane, sebbene meno marcato, riducendosi rispetto alla media nazionale da 6,1 a 2,5 punti percentuali nella quota dei laureati e da 7,9 a 2,9 in quella delle professioni qualificate (tav. a3.5).

Figura A

Figure professionali laureate e ad alta qualifica domandate dalle imprese abruzzesi (1)
(valori percentuali; 2012-2016)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior) e Istat, Forze di lavoro.

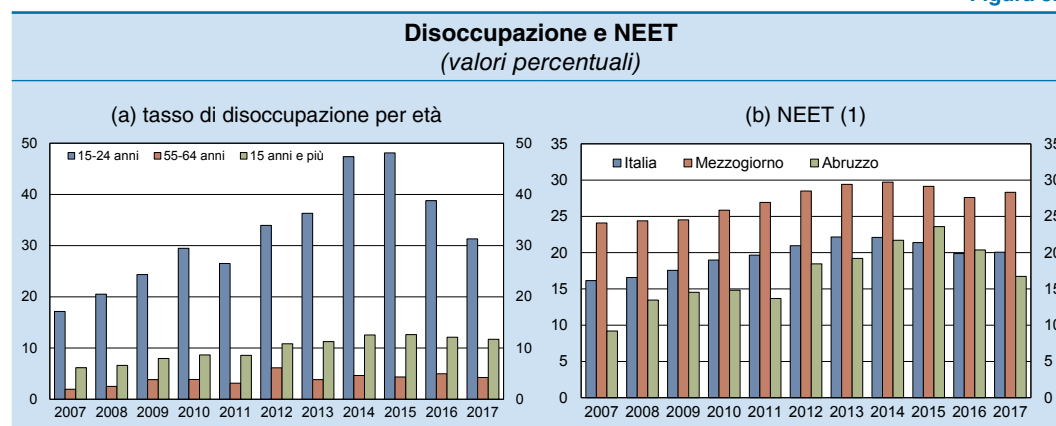
(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 la partecipazione al mercato del lavoro degli abruzzesi è aumentata: il tasso di attività è salito di un punto percentuale rispetto all'anno precedente (al 64,5 per cento); tale andamento ha riflesso la crescita degli occupati, che ha più che compensato la riduzione del numero di persone in cerca di occupazione.

Il tasso di disoccupazione si è ridotto all'11,7 per cento (dal 12,1 del 2016), continuando a collocarsi su un livello lievemente superiore al dato medio nazionale (tav. a3.2 e fig. 3.3a). Proseguendo la tendenza avviata nel 2016, il tasso di

Figura 3.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Incidenza percentuale dei giovani non occupati e non in formazione o istruzione nella classe di età tra i 15 e i 24 anni.

disoccupazione è diminuito anche tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, sebbene rimanga significativamente più elevato sia rispetto ai livelli pre-crisi sia nel confronto con la media regionale. Nella stessa fascia di età, la quota di coloro che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) è calata al 16,7 per cento (dal 20,4 del 2016), collocandosi al di sotto del dato nazionale (fig. 3.3b).

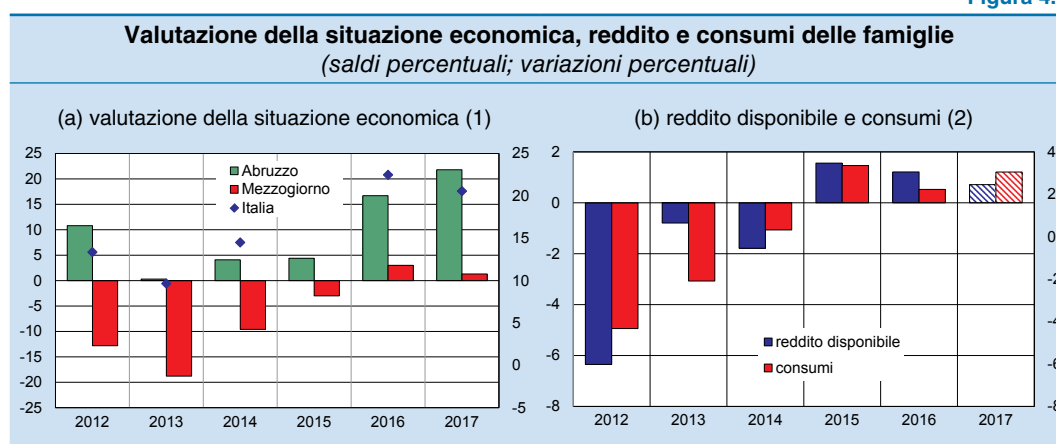
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2017 è proseguito l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie, collegato al miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro.

La valutazione dei residenti nella regione sulla propria situazione economica ha confermato il deciso recupero osservato nel 2016, collocandosi su valori in linea con la media nazionale e significativamente migliori rispetto al Mezzogiorno (fig. 4.1a).

Figura 4.1



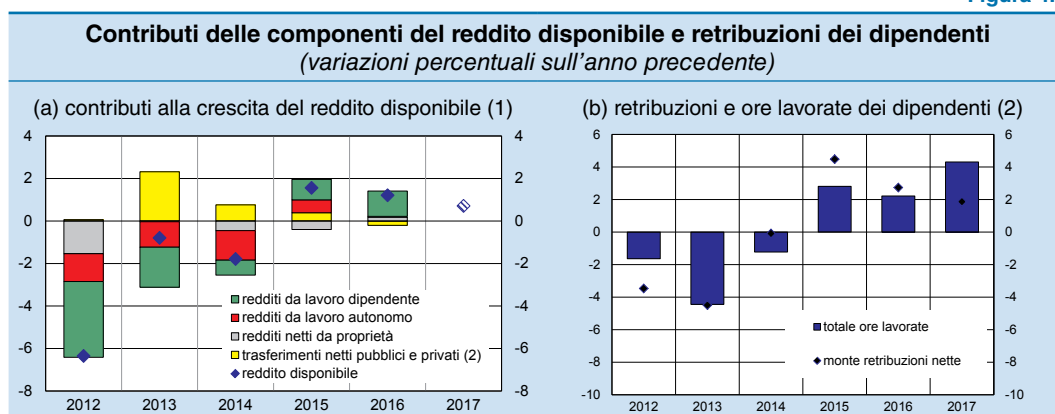
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, Conti economici territoriali, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie abruzzesi è aumentato per il terzo anno consecutivo (fig. 4.1b). Alla ripresa hanno contribuito principalmente i redditi da lavoro dipendente, sostenuti dall'incremento delle ore lavorate (fig. 4.2).

I redditi dei dipendenti costituiscono circa i tre quinti del reddito disponibile delle famiglie (tav. a4.1). In base ai dati dell'INPS, tra il 2013 e il 2016 le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente sono aumentate in tutte le classi età. Il numero di occupati dipendenti, misurato in termini di unità di lavoro, è cresciuto nella fascia di età superiore ai 45 anni, mentre si è ridotto nella fascia fino ai 34 anni (tav. a4.2).

I consumi. – In base alle stime elaborate da Prometeia, nel 2017 è continuata la ripresa dei consumi iniziata nel 2015 (fig. 4.1b). Secondo i dati di Findomestic, la spesa delle famiglie abruzzesi per l'acquisto di beni durevoli è cresciuta del 2,3 per cento. In particolare, è aumentata la spesa per l'acquisto di mobili, mentre si

Figura 4.2

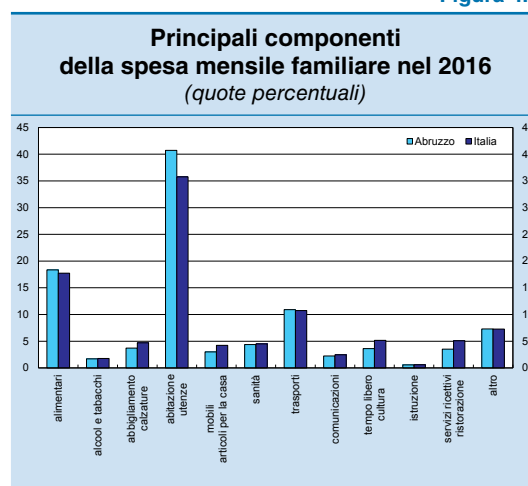


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Le retribuzioni e le ore lavorate dei lavoratori dipendenti*. (1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

è registrato un calo nell'elettronica di consumo. In base ai dati dell'ANFIA, il numero di autovetture nuove immatricolate in regione è cresciuto del 2,0 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Nel 2016 (ultimo anno disponibile) circa il 40 per cento della spesa delle famiglie dell'Abruzzo era stato destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze e fitti), una quota significativamente superiore alla media delle regioni italiane. Le altre voci di spesa di rilievo sono state quelle per generi alimentari e per i trasporti e comunicazioni (fig. 4.3).

Figura 4.3



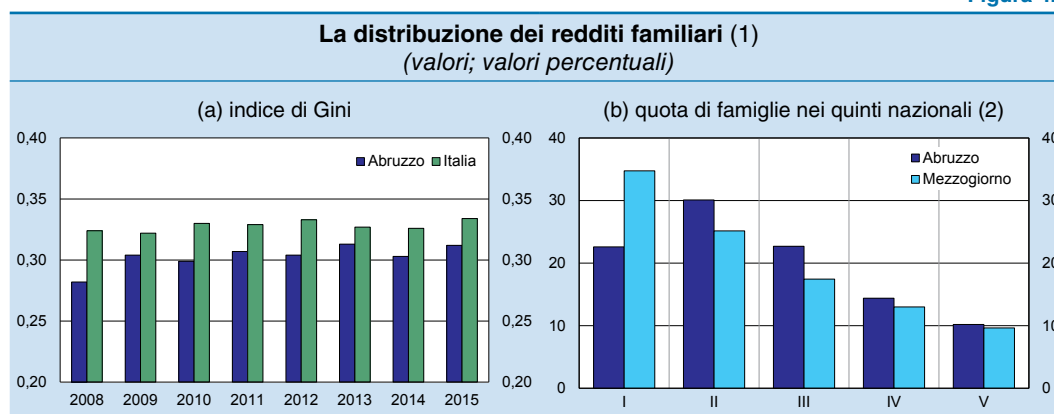
Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC)*, nel 2015 il reddito familiare netto mediano delle famiglie abruzzesi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*) era pari a circa 23.000 euro, un dato inferiore alla mediana nazionale (circa 24.500).

La distribuzione del reddito regionale risulta meno diseguale rispetto all'Italia. Nel 2015 l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti, è risultato pari a 0,31. In Italia, lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze nei redditi medi fra le regioni, si è attestato su livelli più elevati (fig. 4.4a).

In regione, nel confronto con il complesso del Paese, risultano relativamente più frequenti le famiglie con redditi medio-bassi; rispetto al Mezzogiorno è tuttavia

Figura 4.4



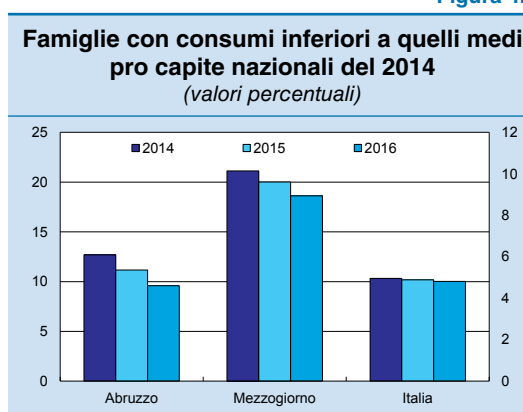
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito netto familiare*.

(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

sensibilmente inferiore l'incidenza delle famiglie particolarmente disagiate, ossia di quelle il cui reddito si colloca nel primo quinto della distribuzione nazionale del reddito equivalente (fig. 4.4b).

Nel 2014, primo anno per il quale sono disponibili i dati, una famiglia con una spesa mensile inferiore a 1.042 euro, corrispondente alla spesa mensile pro capite in Italia, era considerata in stato di povertà relativa. Tra il 2014 e il 2016 la quota delle famiglie abruzzesi con un livello di spesa inferiore alla soglia di povertà relativa del 2014 è progressivamente diminuita, allineandosi alla media delle regioni italiane (fig. 4.5).

Figura 4.5



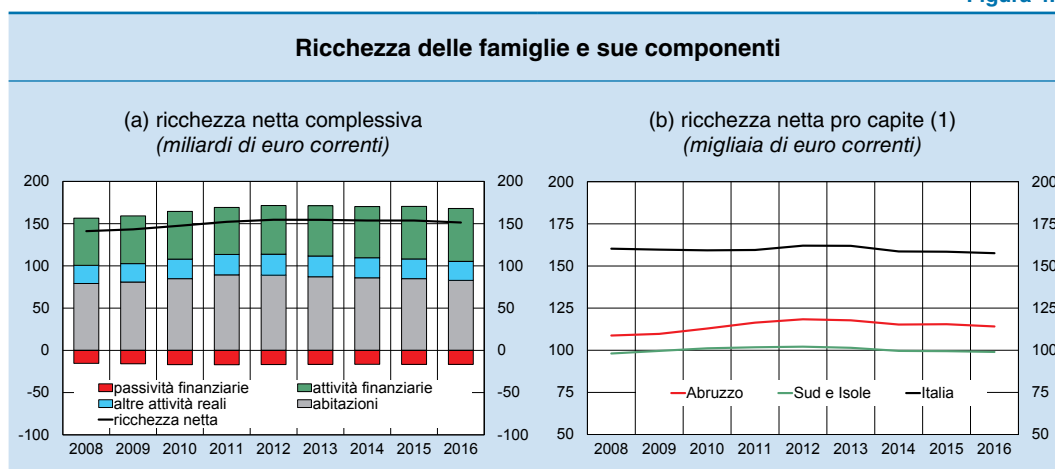
Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Povertà ed esclusione sociale*.

La ricchezza delle famiglie

In base a recenti stime, al termine del 2016, ultimo anno disponibile, la ricchezza netta delle famiglie abruzzesi ammontava a circa 151 miliardi di euro (tav. a4.3), pari a quasi sette volte il reddito disponibile lordo. Tra la fine del 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta regionale è aumentato del 7,3 per cento, un incremento superiore al dato medio nazionale; vi ha contribuito la crescita sia della componente reale sia di quella finanziaria (fig. 4.6a).

Nel 2016 la ricchezza netta pro capite si è attestata a circa 114.000 euro, un livello intermedio tra la media nazionale e quella del Mezzogiorno (tav. a4.4). Tra il 2008 e il 2012 l'incremento della ricchezza netta pro capite in regione, più accentuato rispetto all'Italia, aveva consentito un parziale riavvicinamento rispetto al livello medio nazionale; tale tendenza si è interrotta negli anni successivi (fig. 4.6b).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

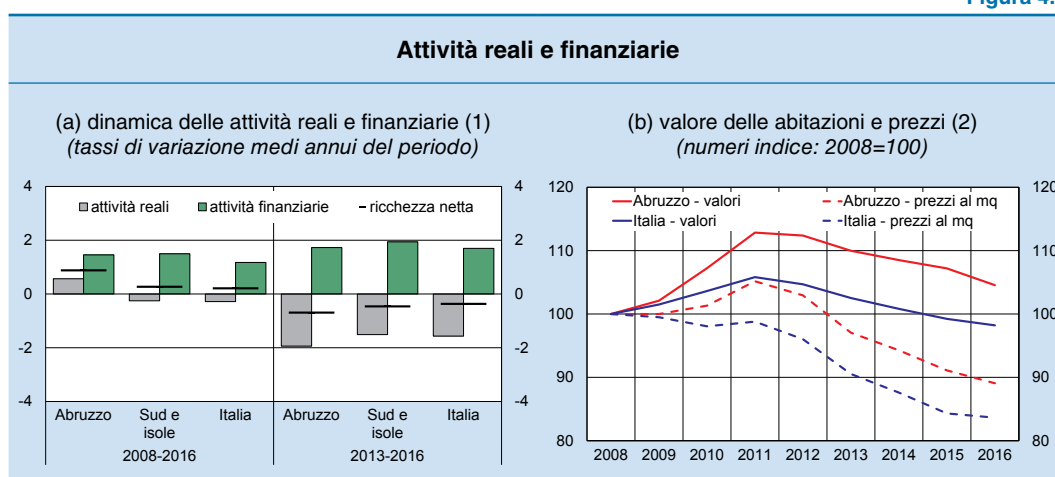
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, aumentato dello 0,6 per cento medio annuo tra il 2008 e il 2016 (fig. 4.7a), in Abruzzo è di poco inferiore ai due terzi della ricchezza lorda.

L'incidenza della componente abitativa sulla ricchezza reale (78,6 per cento) risulta inferiore alla media nazionale ed è rimasta sostanzialmente stabile nel periodo. Il valore dei terreni rappresenta poco più del 3 per cento, mentre la quota restante è costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.).

Il valore di mercato dello stock di abitazioni possedute dalle famiglie, in crescita fino al 2011, è progressivamente diminuito negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto degli immobili (fig. 4.7b).

Figura 4.7



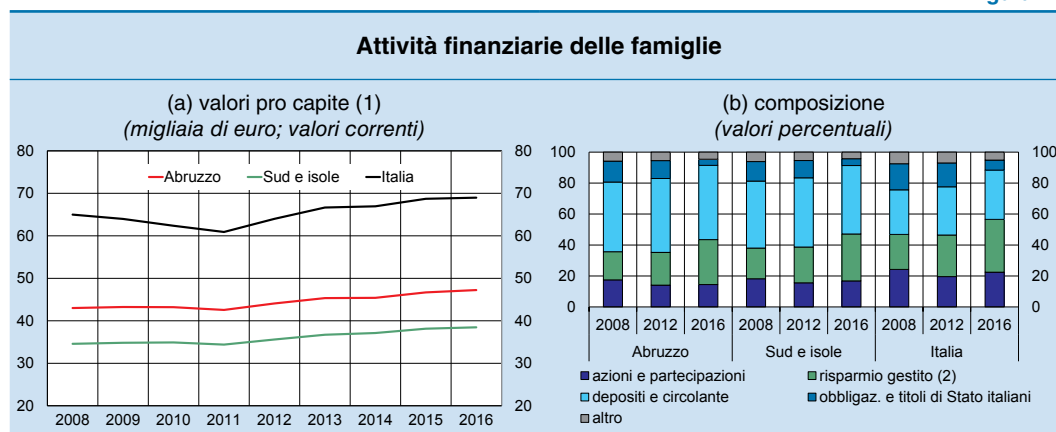
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie è cresciuto nella media del periodo compreso tra il 2008 e il 2016 di oltre 1,5 punti l'anno, mostrando una dinamica simile alle aree di confronto (fig. 4.7a).

Le attività finanziarie pro capite sono rimaste pressoché stabili fino al 2011, e sono cresciute nel periodo successivo (fig. 4.8a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2016 a due volte il reddito disponibile. Circa la metà del portafoglio delle famiglie abruzzesi è costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un'incidenza superiore alla media italiana e in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.8b). La quota dei titoli si è invece ridotta al 5 per cento, per effetto della riduzione sia dei titoli di Stato sia delle obbligazioni bancarie. Alla fine del 2016 risultava sensibilmente aumentata la quota di ricchezza finanziaria detenuta nelle forme del risparmio gestito. Tali tendenze sono proseguite anche nel 2017 (cfr. il paragrafo del capitolo 5: *La raccolta*).

Figura 4.8



L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie abruzzesi sono aumentati del 3,1 per cento, un incremento superiore a quello dell'anno precedente (tav. a4.5). All'aumento dei finanziamenti hanno contribuito, in un contesto di condizioni distese per l'offerta di credito (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), i prestiti per l'acquisto di abitazioni e, in maggiore misura, il credito al consumo (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo in Abruzzo*).

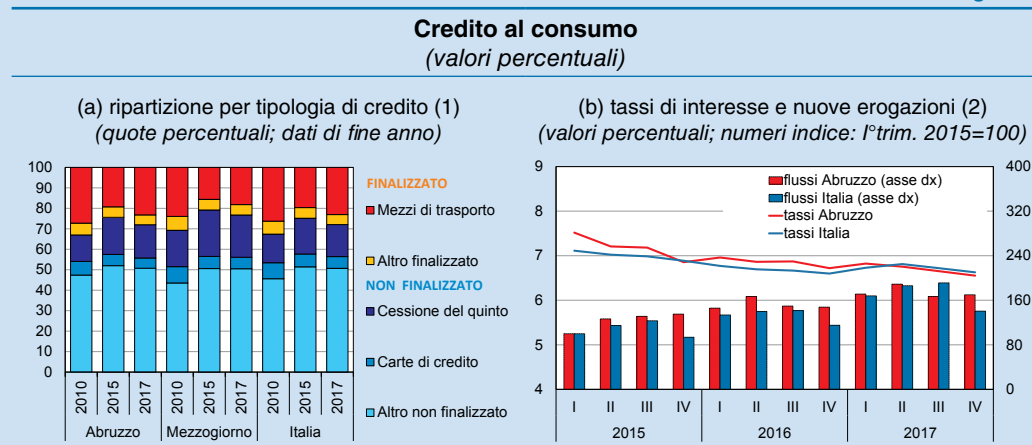
IL CREDITO AL CONSUMO IN ABRUZZO

Nell'ultimo biennio, il miglioramento del clima di fiducia e del reddito delle famiglie, insieme al consolidamento di più favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto la ripresa della spesa in beni durevoli e del credito destinato al suo finanziamento. Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva poco meno di un terzo dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie residenti in regione (tav. a4.5).

Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa. Alla fine del 2017 questi rappresentavano il 72 per cento del totale del credito al consumo, di cui oltre i due terzi attenevano a forme di prestito personale, mentre la parte restante riguardava prestiti relativi alla cessione del quinto dello stipendio e all'utilizzo delle carte di credito. Il credito al consumo finalizzato a specifiche tipologie di spesa era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che incidono per poco meno di un quarto sul totale dei prestiti per scopi di consumo.

Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito finalizzato è tornato a crescere, trainato dalla ripresa delle immatricolazioni di autovetture. In Abruzzo la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento è simile a quella nazionale; rispetto alle regioni del Mezzogiorno si evidenzia un maggior ricorso al credito finalizzato (figura A, pannello a).

Figura A



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni.
 (1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e riclassificazioni. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo* – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*.

Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la diminuzione dei tassi praticati alla clientela. Sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema, nell'ultimo biennio in Abruzzo i tassi di interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono complessivamente diminuiti, in linea con la dinamica nazionale, attestandosi al 6,6 per cento nell'ultimo trimestre del 2017 (figura A, pannello b).

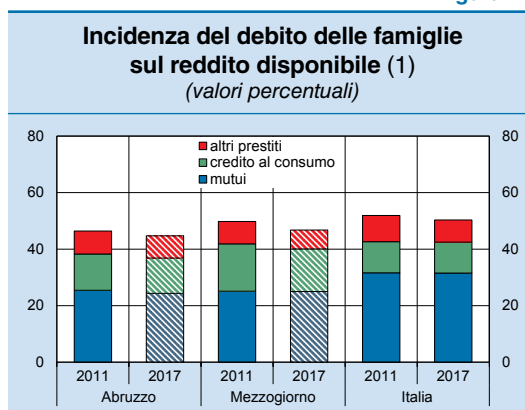
Circa le nuove erogazioni di credito al consumo, nel quarto trimestre del 2017 queste sono aumentate del 15,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Analizzando la composizione di tali flussi in base alla durata del prestito, nel 2017 risultava che circa i due terzi aveva una durata del finanziamento superiore ai 5 anni; la restante parte aveva una durata prevalente compresa tra 1 e 5 anni.

In Abruzzo il peso del debito verso banche e società finanziarie delle famiglie consumatrici ha continuato a collocarsi su livelli inferiori alla media nazionale e del Mezzogiorno: nel 2017 il rapporto tra debito e reddito disponibile delle

famiglie consumatrici si è attestato al 44,7 per cento (50,3 in Italia; fig. 4.9); vi ha contribuito il minor indebitamento per l'acquisto della casa, in presenza di un più basso livello dei prezzi degli immobili nella regione.

Nel 2017 le erogazioni di nuovi mutui, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono diminuite del 7,2 per cento; a fronte del calo registrato nel primo semestre, nella seconda parte dell'anno la dinamica è stata positiva, in connessione con la ripresa delle compravendite immobiliari (fig. 4.10a). Le erogazioni sono comunque state maggiori dei rimborsi. L'incidenza delle surroghe e delle sostituzioni resta elevata (18 per cento dei nuovi mutui). Le famiglie consumatrici hanno continuato a beneficiare del livello contenuto dei tassi di interesse. La quota dei contratti a tasso fisso sul totale delle erogazioni è aumentata di sei punti percentuali, raggiungendo il 77,8 per cento (fig. 4.10b), in connessione con il basso differenziale di costo rispetto ai contratti a tasso variabile. In termini di consistenze, la componente a tasso fisso ha raggiunto circa il 45 per cento del totale.

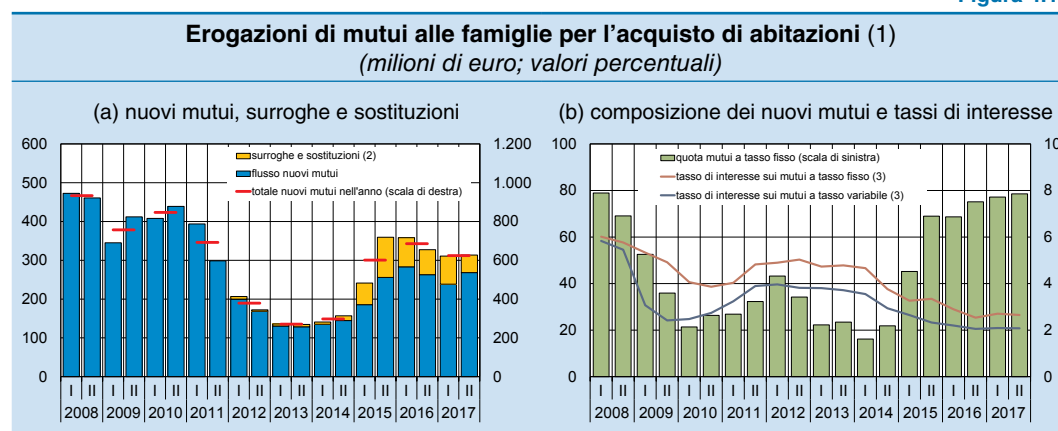
Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia

Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

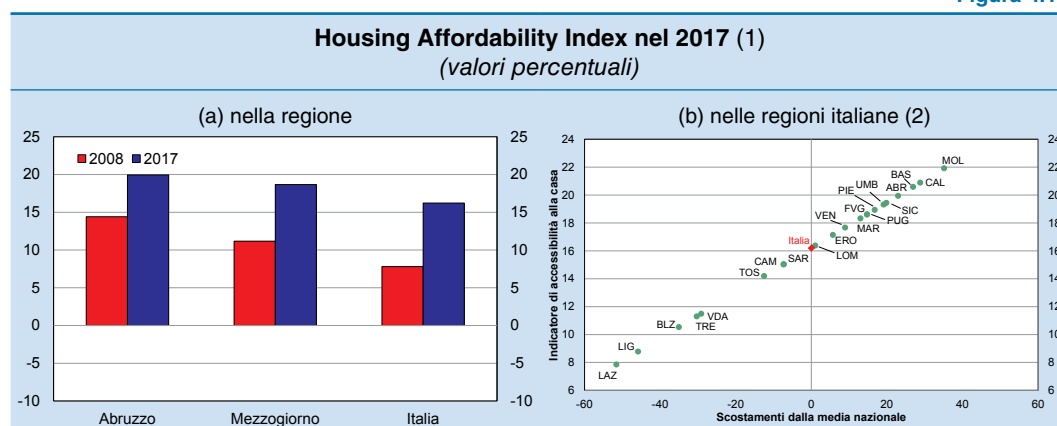
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel semestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

La quota di contratti con importo superiore ai 150.000 euro è salita al 20,6 per cento, dal 19,5. Potrebbe avervi influito l'aumento del rapporto tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*), aumentato di 5 punti percentuali, al 65 per cento, secondo le informazioni tratte dall'*Indagine regionale sul credito bancario* (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). La quota delle nuove erogazioni di mutui concessi alla fascia più giovane della clientela si è ulteriormente ridotta, dal 30,1 al 28,5 per cento, un livello inferiore di circa 10 punti rispetto a quello del 2007 (tav. a4.6).

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisto degli immobili destinati ad abitazione: nella media del 2017 la quota degli acquisti immobiliari finanziata con un mutuo era pari a poco meno dell'80 per cento, con una variabilità nel complesso contenuta tra le aree del Paese (cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, 20 febbraio 2018). La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. I fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media.

In Abruzzo l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà nel 2017 continua a essere superiore rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno e si colloca su un livello tra più elevati tra le regioni italiane (fig. 4.11). Vi concorre il più basso livello dei prezzi degli immobili rispetto alla media italiana, a fronte di un livello del reddito medio solo leggermente inferiore. Rispetto al 2008 l'indicatore ha presentato un sostanziale miglioramento, beneficiando sia del calo delle quotazioni immobiliari sia della riduzione dell'onere dell'indebitamento, connessa con il calo dei tassi di interesse.

Figura 4.11



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

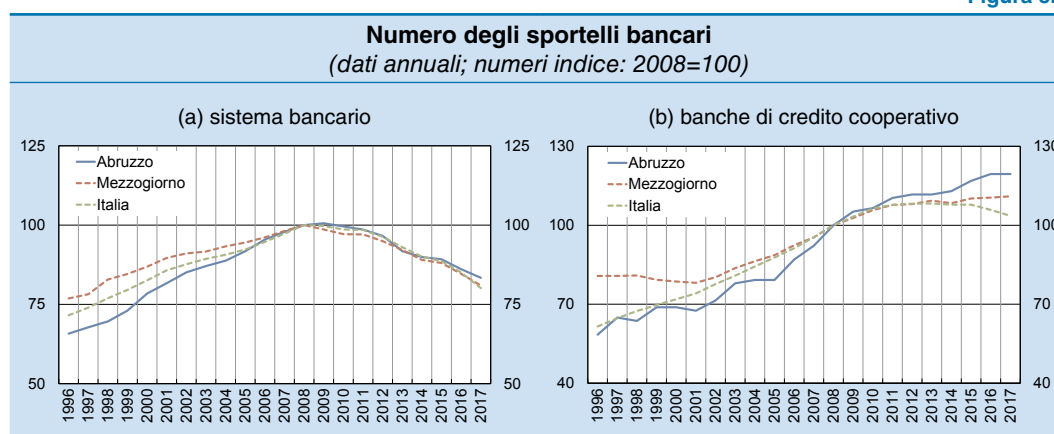
(1) L'indicatore è calcolato come la differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle *Note metodologiche*. – (2) Nelle regioni del quadrante di destra (sinistra) le famiglie presentano una migliore (peggiore) capacità di accesso al mercato immobiliare rispetto alla media. Scostamenti positivi (negativi) in percentuale della media indicano condizioni di accesso relativamente più favorevoli (sfavorevoli).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2017 le banche presenti in Abruzzo con almeno uno sportello erano 41, di cui 11 appartenenti ai primi cinque gruppi bancari e 9 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). È proseguita la razionalizzazione della rete territoriale: il numero di sportelli presenti in regione è sceso a 587 unità, 19 in meno rispetto all'anno precedente (fig. 5.1a e tav. a5.2). Questo processo, in atto in regione dal 2010 per le banche di maggiore dimensione, risente della riduzione del numero di intermediari attivi nella regione, anche a seguito di processi di aggregazione. Al contrario, il numero di sportelli di banche di credito cooperativo operanti in regione è progressivamente aumentato (fig. 5.1b).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

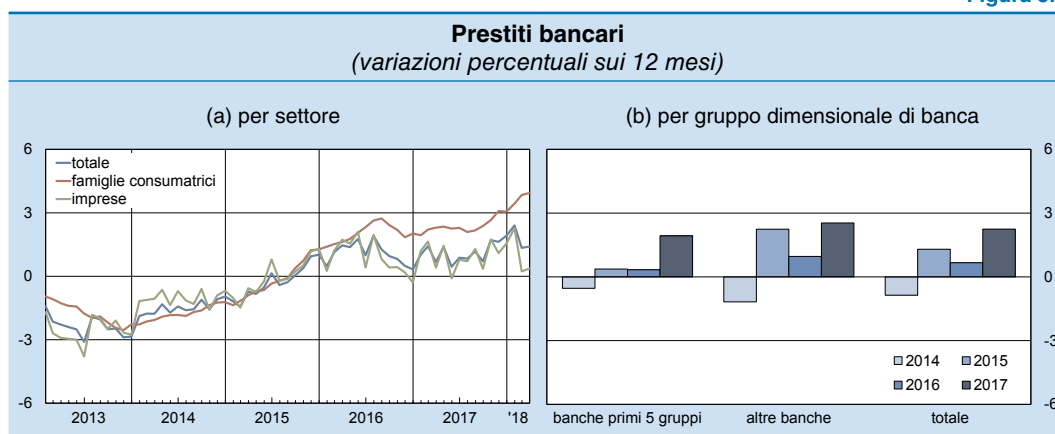
Anche il numero di comuni serviti da almeno uno sportello bancario è lievemente diminuito, scendendo al 53,1 per cento dei comuni abruzzesi. Il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, si è avvicinato al dato medio nazionale (44 in Abruzzo, a fronte di 45 in Italia). L'utilizzo di canali distributivi che sfruttano le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie è ulteriormente cresciuto.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Alla fine del 2017 la crescita dei prestiti bancari ai residenti nella regione si è collocata all'1,9 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (fig. 5.2a e tav. a5.4). Alla tendenza espansiva, proseguita nei primi mesi del 2018, hanno contribuito sia i finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari sia quelli delle altre banche (fig. 5.2b).

L'andamento del credito ha riflesso il miglioramento sia della domanda di finanziamenti sia delle condizioni di offerta degli intermediari che, seppur attente al profilo di rischio dei prenditori, sono risultate più distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppo dimensionale*.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nel corso del 2017 è proseguita l'espansione della domanda di credito delle imprese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel secondo semestre dell'anno, la crescita si è indebolita per gli intermediari appartenenti ai primi 5 gruppi bancari, a fronte di un rafforzamento delle richieste pervenute alle altre banche. La domanda di credito è stata ancora alimentata dalle imprese della manifattura e del terziario; nelle costruzioni la contrazione delle richieste di prestiti si è arrestata (figura A, pannello a). Tra le diverse componenti, sono aumentate le richieste di finanziamenti per realizzare investimenti produttivi e per il capitale circolante (figura A, pannello b). Nelle aspettative delle banche, l'espansione della domanda si dovrebbe ulteriormente rafforzare nella prima parte dell'anno in corso.

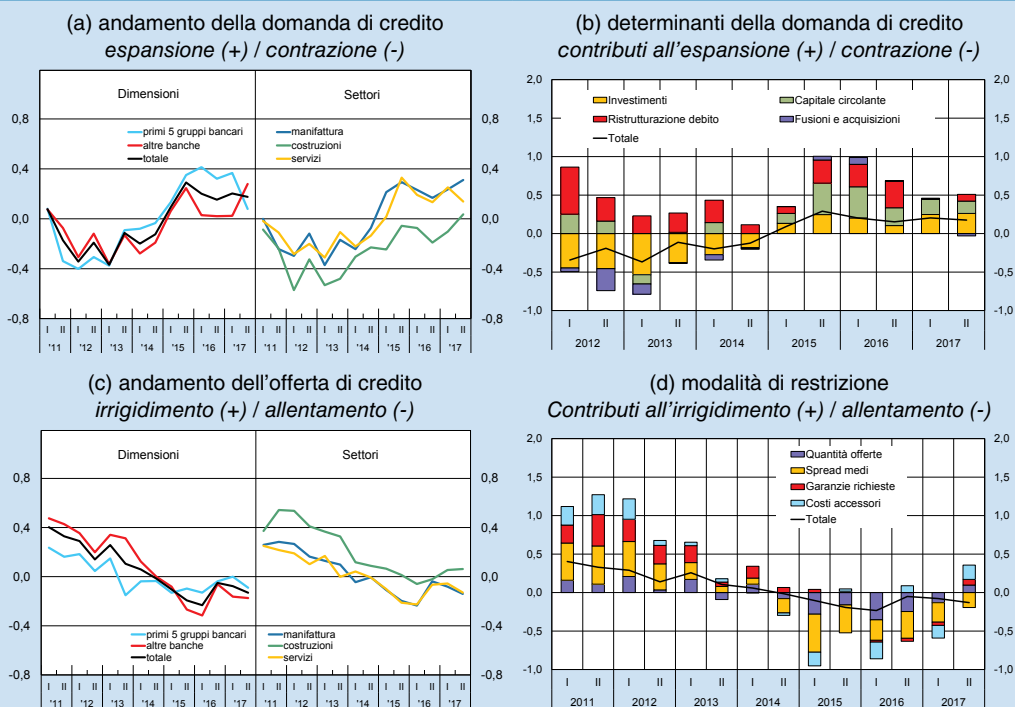
Le condizioni di accesso al credito sono rimaste distese, in particolare nei confronti delle imprese manifatturiere e dei servizi, a fronte di un orientamento ancora prudente nei confronti di quelle edili (figura A, pannello c). Gli spread mediamente applicati alla clientela hanno continuato a ridursi, mentre sono aumentati i costi accessori (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2018 gli intermediari prefigurano un ulteriore miglioramento nelle condizioni di accesso al credito.

La domanda di prestiti da parte delle famiglie è cresciuta nel primo semestre del 2017, riducendosi lievemente nel secondo, sia per le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia per quelle per il credito al consumo (figura B, pannello a). Dal lato dell'offerta, le condizioni sono rimaste distese, anche se nel secondo semestre l'orientamento delle banche è diventato più prudente (figura B, pannello b).

La quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta pressoché invariata rispetto al semestre precedente, sia per i mutui sia per il credito al consumo. Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari prefigurano un recupero della domanda e una sostanziale stabilità delle politiche di offerta.

Figura A

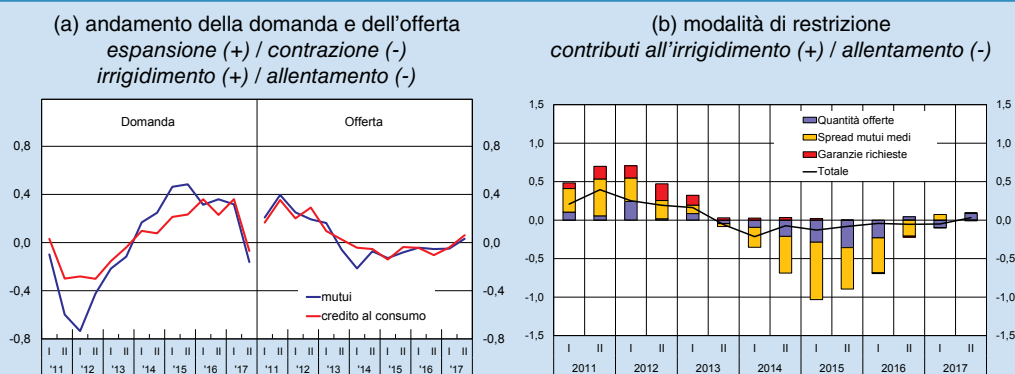
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLIS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)

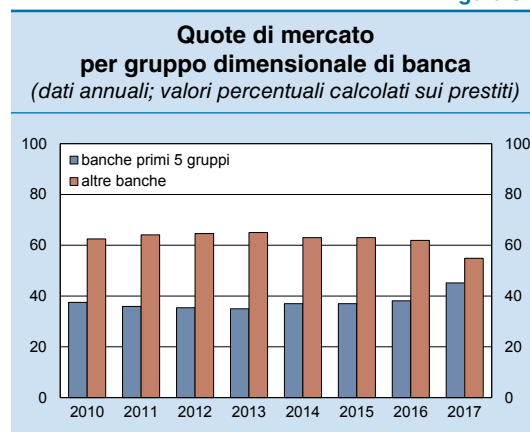


Fonte: RBLIS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

L'andamento del mercato regionale dei prestiti per gruppo dimensionale di banca è stato caratterizzato da un'ulteriore crescita della quota delle banche appartenenti a primi cinque gruppi bancari regionali, in progressiva risalita dopo il minimo toccato nel 2013 (fig. 5.3); nel 2017 l'incremento ha riflesso anche le acquisizioni realizzate da una banca di maggiori dimensioni, che hanno interessato anche banche poste in risoluzione alla fine del 2015. Vi si è associato un aumento del grado di concentrazione del mercato misurato dall'indice Herfindahl-Hirschman (da 815 a 922 punti).

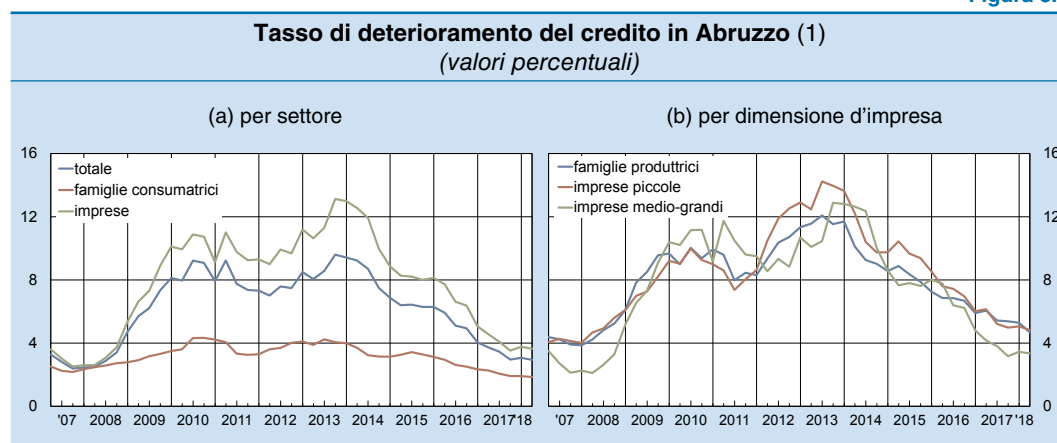
La qualità del credito. – Il consolidamento della ripresa economica ha favorito la riduzione del rischio di insolvenza dei debitori, con riflessi positivi sulla qualità del credito. L'incidenza dei flussi di prestiti deteriorati sul totale dei crediti (tasso di deterioramento) è ulteriormente diminuita, tornando su livelli pressoché analoghi a quelli precedenti la crisi finanziaria (fig. 5.4a). Nella media dei quattro trimestri dell'anno essa si è ridotta di circa un punto percentuale rispetto al 2016, al 3,1 per cento (tav. a5.6).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

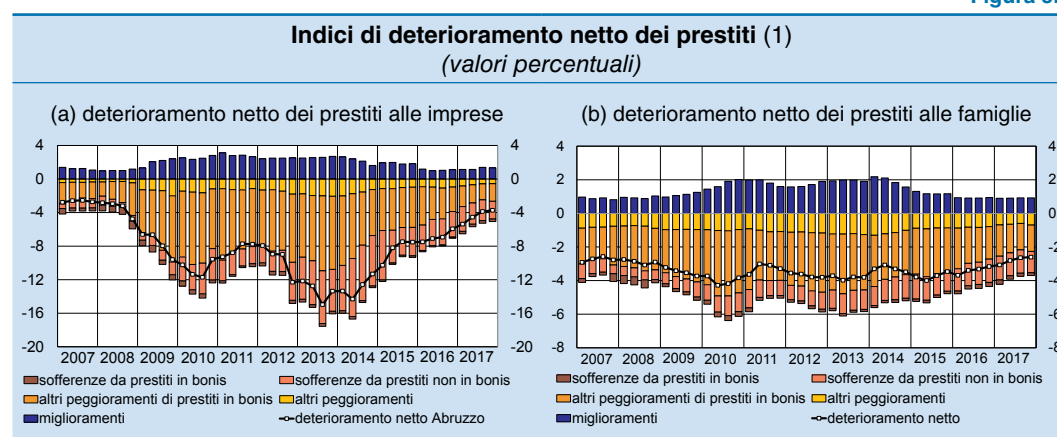
Figura 5.4



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Flussi trimestrali di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti, al netto di tali poste alla fine del trimestre precedente, in ragione annua.

Figura 5.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Matrici di transizione della qualità del credito*.

(1) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle imprese e alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota dei finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

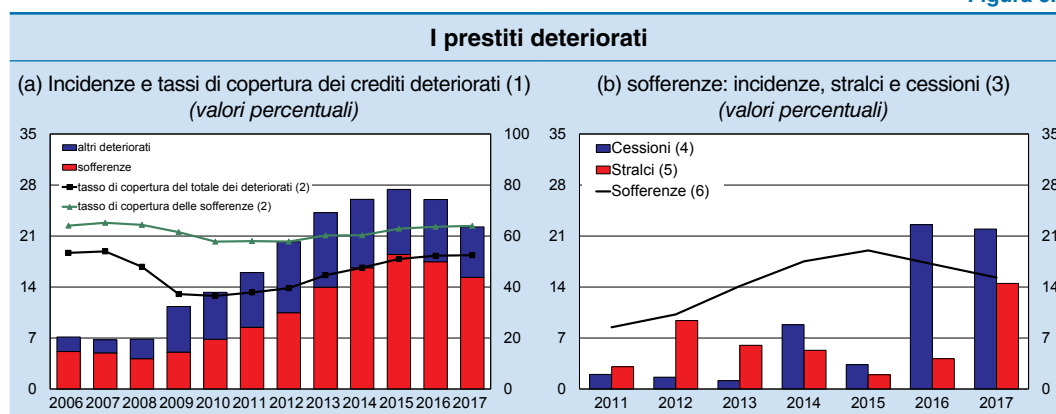
Il tasso di deterioramento è diminuito sia per i prestiti alle imprese sia per quelli alle famiglie consumatrici. Tra le imprese, l'indicatore è migliorato in tutti i settori e in tutte le classi dimensionali (fig. 5.4b); nel comparto manifatturiero si è mantenuto su livelli significativamente inferiori alla media.

Indicazioni di miglioramento della qualità del credito provengono anche dall'indice di deterioramento netto dei prestiti, che misura la velocità con cui i prestiti concessi alla clientela si deteriorano (fig. 5.5); la dinamica è riconducibile principalmente alla minore frequenza con cui è peggiorata la qualità dei crediti in bonis.

Per il secondo anno consecutivo lo stock di crediti deteriorati si è ridotto, attestandosi al 21,2 per cento del totale dei prestiti alla fine del 2017 (tav. a5.7). I crediti in sofferenza, che costituiscono circa i due terzi dei prestiti deteriorati, sono diminuiti, anche grazie alle operazioni di cessione effettuate da alcuni intermediari.

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Abruzzo – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 52,5 per cento (tav. a5.8); quello relativo ai soli crediti in sofferenza è stato pari al 64,0 per cento. Il tasso di copertura delle sofferenze si è mantenuto stabile rispetto all'anno precedente e su valori comparabili alla media registrata nel biennio 2006-07 (fig. 5.6a). Nel 2017 l'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle nei confronti delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima classe di prenditori; il tasso di copertura dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari è risultato mediamente più elevato rispetto a quello relativo agli altri intermediari creditizi.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie* e la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (6) In rapporto ai prestiti totali.

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 71,6 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde. I tassi di

copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono stati significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

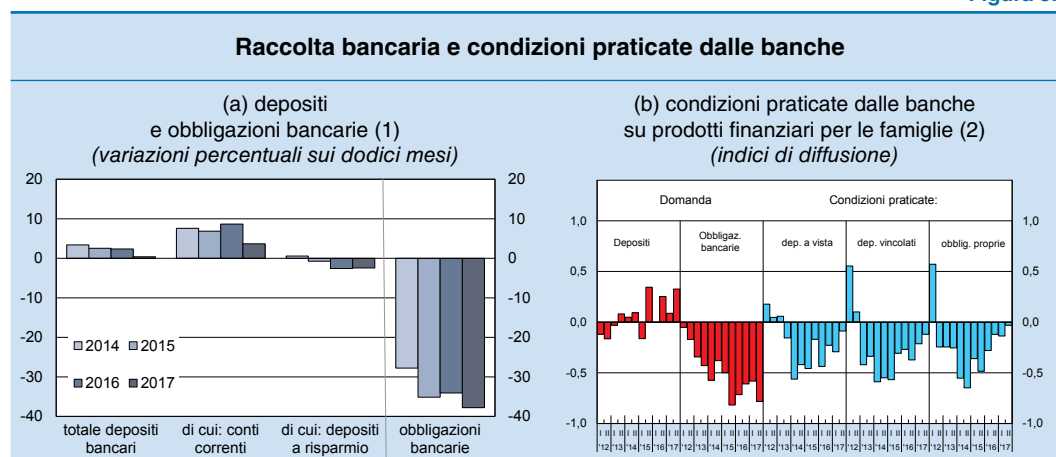
L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 è proseguito il processo di riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi, grazie alle attività di recupero interno, alle operazioni di cessione e agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari (fig. 5.6b). A tale dinamica potrebbe aver contribuito l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari, stimolata anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). A tale scopo, un ulteriore impulso potrà derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze, introdotto nel 2016 ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti significativamente nel corso del 2017 e la loro incidenza sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 14,5 per cento (4,2 nel 2016). L'incremento è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato principalmente i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari di famiglie e imprese abruzzesi sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente. L'aumento dei conti correnti è stato bilanciato dalla diminuzione dei depositi a risparmio (tav. a5.10). Si è invece ulteriormente contratta la componente della raccolta rappresentata dalle obbligazioni bancarie (fig. 5.7a). Le consistenze dei titoli a custodia, valutati al *fair value*, sono lievemente aumentate, in presenza di una riallocazione di portafoglio che ha visto incrementare sia la componente azionaria sia, in misura più accentuata, le quote dei

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Dati alla fine dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

fondi comuni di investimento. Tra i titoli obbligazionari, oltre a quelli emessi dalle banche, si è sensibilmente ridotta la detenzione di titoli di Stato.

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono lievemente diminuiti rispetto alla fine del 2016, attestandosi allo 0,11 per cento (tav. a5.11).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel 2017 è proseguita la sensibile riduzione delle richieste di obbligazioni bancarie (fig. 5.7b). Nella seconda metà dello scorso anno si è invece pressoché interrotto il contenimento delle remunerazioni offerte dalle banche sulle obbligazioni proprie, in atto dal 2013.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa totale delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo nel triennio 2014-16 è diminuita dello 0,7 per cento l'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.747 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1), principalmente per il maggior peso della spesa in conto capitale.

La spesa corrente è calata del 2,1 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite dello 0,4 per cento in media l'anno, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti in tutti i comparti, con l'eccezione del comparto sanitario, dove si è registrata una sostanziale stabilità (tav. a6.2). Nonostante la flessione dell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali continua in Abruzzo ad attestarsi su un livello superiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 1.064 e 1.005 euro per abitante), in parte riflettendo le differenze nei modelli organizzativi, soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari.

La spesa in conto capitale è aumentata mediamente del 4,1 per cento l'anno nel triennio in esame. La componente degli investimenti fissi, la cui dinamica è ampiamente condizionata dalle attività di ricostruzione nelle aree colpite dal sisma del 2009, è però calata (in media del 4,2 per cento l'anno). L'incidenza degli investimenti fissi delle Amministrazioni locali sul PIL regionale si è comunque attestata al 2,9 per cento in media nel triennio, un valore significativamente più elevato rispetto al complesso delle RSO (0,8 per cento; tav. a6.3).

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; il 38 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*).

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è aumentata nel triennio 2014-16 (del 2,1 per cento in media l'anno, a fronte dello 0,9 per cento delle RSO); in termini pro capite è stata mediamente pari a 1.946 euro (contro 1.907 nella media delle RSO; tav. a6.4).

Nel 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente (1,4 nella media delle RSO). A fronte della lieve contrazione della spesa per il personale (che incide per quasi la metà del totale), su cui hanno influito le

politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per l'acquisto di beni.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dell'1,0 per cento (0,5 per cento nelle RSO). Gli incrementi hanno riguardato la spesa ospedaliera accreditata e quella delle prestazioni convenzionate; si è invece ridotta la spesa associata alla farmaceutica convenzionata.

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2014-16 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale è rimasto sostanzialmente stabile; l'aumento registrato nel ruolo tecnico è stato controbilanciato dal calo in quello amministrativo (tav. a6.5). La dinamica del personale è dipesa anche dagli effetti del blocco del turnover. La dotazione di personale dipendente del SSN, che riflette anche le differenze nei modelli organizzativi adottati, risultava a fine 2016 superiore in regione rispetto alla media delle RSO, soprattutto per la più elevata incidenza del personale del ruolo sanitario.

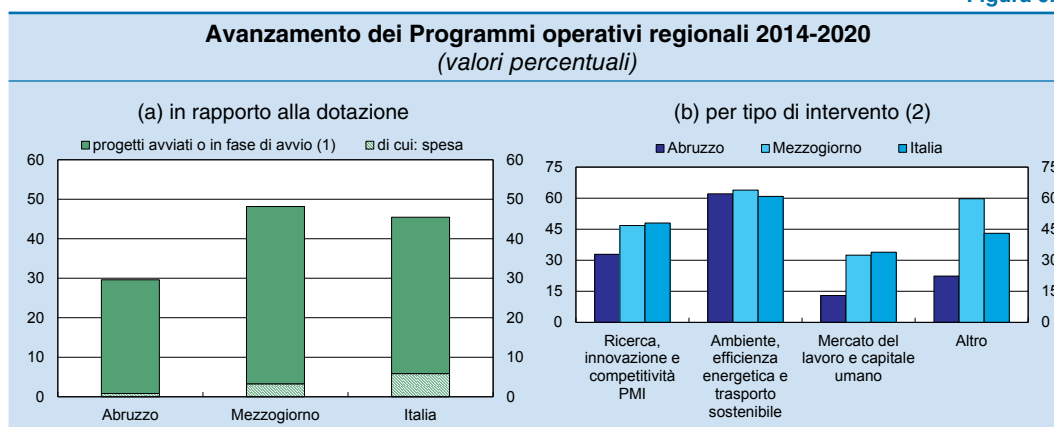
La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2015, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza collettiva e distrettuale riceve una valutazione superiore alla media delle RSO; per contro, l'assistenza ospedaliera evidenzia un valore dei LEA più contenuto (tav. a6.6). In base a dati ancora provvisori, la Regione ha continuato a essere valutata adempiente anche nel 2016.

Le politiche di coesione

I programmi operativi regionali 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 l'Abruzzo fa parte delle regioni “in transizione” (insieme a Sardegna e Molise), a differenza delle altre del Mezzogiorno classificate come “meno sviluppate”. Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 374 milioni, di cui metà di fonte europea.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre del 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano a circa il 30 per cento della dotazione totale (tav. a6.7 e fig. 6.1a), un dato inferiore alla media nazionale. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è in linea con la media nazionale nel campo dell'ambiente, dell'efficienza energetica e trasporto sostenibile; è inferiore sui temi del mercato del lavoro e capitale umano e in quelli della ricerca, innovazione e competitività (fig. 6.1b). La spesa effettuata è risultata pari allo 0,8 per cento della dotazione.

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l’OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

Recenti misure a favore delle imprese del Mezzogiorno. – La Legge n. 123 del 2017 ha introdotto alcune nuove misure di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, che si aggiungono alle altre già finanziate a livello nazionale e regionale dalle politiche di coesione.

La prima novità principale è l’introduzione di agevolazioni per i giovani già residenti nel Mezzogiorno, o che vi trasferiscano la residenza, che vogliano avviare un’attività imprenditoriale nelle regioni meridionali (“*Resto al Sud*”). Per questa misura sono stanziati risorse statali pari a 1,25 miliardi di euro, esaurite le quali le Regioni possono decidere di valutare e finanziare con risorse proprie i progetti che non hanno trovato copertura. In base a dati aggiornati agli inizi di marzo, le domande ricevute sono 1.445, di cui il 7 per cento provenienti dall’Abruzzo.

La seconda novità principale è la previsione di aree territorialmente circoscritte, denominate “Zone economiche speciali” (ZES), in cui le imprese possano godere di condizioni economiche favorevoli e di semplificazioni burocratiche e amministrative. In Abruzzo la ZES dovrebbe interessare un’area di circa 17 kmq comprendente il territorio di Ortona e alcune località abruzzesi e molisane.

L’obiettivo prevalente delle ZES è incentivare investimenti di grandi dimensioni nelle aree interessate. Esse si affiancano ai Contratti di sviluppo, strumento già operante dal 2011 e introdotto in sostituzione dei precedenti Contratti di programma. I Contratti di sviluppo sostengono investimenti caratterizzati da un ammontare minimo di 20 milioni di euro (7,5 per l’attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli), prevalentemente nel Mezzogiorno e nel settore industriale e turistico. In base a dati aggiornati all’1 giugno 2017, i progetti finanziati in Abruzzo sono stati 5 (nei settori della metallurgia, alimentare, farmaceutico, rigenerazione rifiuti e *automotive*), per un ammontare complessivo di investimenti pari a 196 milioni di euro (di cui agevolazioni per circa 95 milioni); vi si aggiungono ulteriori 2 iniziative (nel settore turistico e farmaceutico) a carattere multiregionale che interessano anche il territorio abruzzese.

Tra le priorità definite a livello italiano nell'ambito della politica europea di coesione 2014-2020 rientrano sia lo sviluppo delle "aree interne" sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali, che in Abruzzo si basa sull'Agenda urbana dei POR.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – I POR dell'Abruzzo destinano 23 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile, che corrispondono al 6,1 per cento della dotazione totale, una quota lievemente superiore alla media delle regioni del Mezzogiorno (tav. a6.8). La Regione ha scelto di concentrare tali interventi nei quattro comuni capoluogo di provincia, dove vive il 35 per cento della popolazione dei centri urbani dell'Abruzzo (definiti in base alla classificazione utilizzata dall'Agenzia per la Coesione territoriale). Le iniziative mirano, in particolare, al miglioramento della qualità della vita e della mobilità nei centri urbani, attraverso lo sviluppo di servizi pubblici con ampio utilizzo di tecnologie avanzate a basso impatto ambientale, e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Alle risorse stanziare in ogni città capoluogo si sono aggiunte le quote di cofinanziamento dei Comuni, che porteranno il totale delle risorse impiegate per lo sviluppo delle aree urbane a circa 29 milioni.

La strategia nazionale per le aree interne. – Nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, l'Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale la necessità di intervenire sulle "aree interne", cioè quei territori caratterizzati da un'elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*). Circa un quarto della popolazione italiana risiede in tali aree, che hanno subito a partire dalla metà dello scorso secolo un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico e da un peggioramento del quadro occupazionale e dell'utilizzo delle risorse del territorio.

Secondo la classificazione utilizzata per la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), le aree interne in Abruzzo coprono il 71 per cento della superficie regionale, interessando il 37 per cento della popolazione. L'obiettivo principale della SNAI è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interne, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate – in ciascuna regione – alcune zone sulle quali intervenire e, tra queste, un sottoinsieme di aree su cui attuare progetti pilota.

La Regione Abruzzo ha individuato cinque territori per l'attuazione della strategia, Basso Sangro-Trigno, Valle del Giovenco-Roveto, Val Fino-Vestina, Valle Subequana e Alto Aterno-Gran Sasso della Laga, decidendo di avviare la sperimentazione sul primo. Il progetto pilota, approvato nel 2017, prevede interventi per un importo complessivo pari a 11,3 milioni di euro. Circa due terzi delle risorse verranno destinate allo sviluppo locale (prevalentemente attraverso il sostegno alle attività turistiche, allo sviluppo di imprese agricole e al sostegno dei sistemi produttivi territoriali); il 14 per cento sarà destinato al miglioramento della mobilità e il rimanente 20 per cento sarà equamente diviso tra istruzione e servizi sanitari. Gli interventi previsti nel piano strategico saranno finanziati per il 44 per cento circa dai programmi comunitari; i fondi statali e locali incideranno, rispettivamente, per il 33 e il 23 per cento circa.

Il Programma di sviluppo rurale. – A fine 2017, secondo dati della Regione Abruzzo, risultavano pubblicati 26 bandi del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, per un impegno di spesa pari a 209 milioni di euro, quasi la metà della dotazione finanziaria complessiva messa a disposizione della Regione Abruzzo. Tra i più rilevanti, figura il bando ‘Giovani’, che ha messo a disposizione 48 milioni di euro ai giovani che vogliono iniziare un’attività agricola in regione, e i bandi di sostegno a investimenti in aziende agricole e agroalimentari, con una dotazione finanziaria pari a 67 milioni.

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.

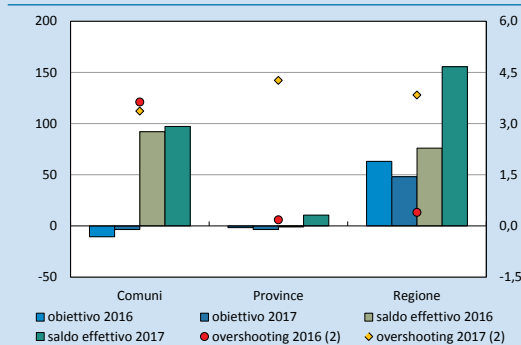
Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell’ambito di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l’acquisizione di spazi finanziari¹. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. L’eventuale mancato rispetto dell’obiettivo comporta sanzioni commisurate all’entità dello sfioramento.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2017 in Abruzzo tutti i comparti degli enti territoriali hanno rispettato nel complesso il nuovo saldo di competenza (figura).

Nel 2016 la Regione aveva conseguito un saldo positivo di 76 milioni, superiore all’obiettivo richiesto (un saldo positivo di 63 milioni²), generando quindi un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari allo 0,4

Figura

Obiettivi e saldi conseguiti dagli enti territoriali dell’Abruzzo (1) (milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.

(1) L’obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. – (2) Scala di destra. L’overshooting è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio.

¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in *orizzontali* e *verticali*. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti *verticali* si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di quest’ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell’ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell’Italia), compresa la Regione stessa.

² A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un avanzo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (a livello nazionale si è registrato un risparmio pari all'1,5 per cento della spesa diversa da quella sanitaria). Nel 2017 l'*overshooting* è aumentato al 3,8 per cento per effetto del calo dell'obiettivo richiesto (48 milioni) e dell'aumento del saldo conseguito, attestatosi a circa 155 milioni.

Nel biennio, la Regione ha attivato in misura solo marginale un'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali abruzzesi, che non hanno beneficiato nemmeno di meccanismi di compensazione regionale orizzontale (tav. a6.10).

Nel 2016 le Province avevano evidenziato un saldo negativo (di circa 1 milione), che si era mantenuto comunque al di sopra del saldo negativo consentito (tenendo conto delle compensazioni nazionali nell'ambito dei patti orizzontali, nonché degli spazi finanziari concessi nell'ambito dei patti verticali). L'anno successivo si è registrato un saldo positivo di circa 10 milioni, con un *overshooting* pari al 4,3 per cento delle spese complessive degli enti (3,5 per cento in Italia).

Nel 2016 i Comuni abruzzesi, a fronte di un obiettivo che consentiva un saldo negativo di circa 11 milioni, avevano conseguito un saldo positivo di 92 milioni, con un *overshooting* che si commisurava al 3,6 per cento della spesa complessiva (9,1 per cento in Italia). Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito del patto di solidarietà nazionale orizzontale erano ammontati a circa 4,5 milioni; i Comuni abruzzesi avevano anche beneficiato di spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale per un ammontare di 5,4 milioni di euro (tav. a6.10). Nel 2017 il saldo positivo è cresciuto a circa 97 milioni di euro; la riduzione del saldo negativo consentito (a 3,5 milioni di euro) ha però determinato una lieve contrazione dell'*overshooting* (al 3,4 per cento; 8,8 per cento in Italia).

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti è connesso con fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁴.

³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

⁴ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

L'azione di bilancio di una quota rilevante dei Comuni abruzzesi ha anche risentito di condizioni finanziarie sfavorevoli: nel biennio 2016-17, in media circa un quinto degli enti ha evidenziato dei disavanzi (14 per cento in Italia; tav. a6.9), formati almeno in parte a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015⁵.

⁵ Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. la Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

Le principali modalità di finanziamento

*Le entrate correnti*¹. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali abruzzesi sono aumentate del 2,5 per cento l'anno (1,6 per cento nelle RSO); il valore pro capite si è attestato a 3.310 euro, in linea con la media delle RSO (tav. a6.11).

Tale dinamica è stata determinata dalle entrate della Regione, cresciute del 5,0 per cento, mentre nelle province si è registrato un calo dell'11,8 per cento. Nei Comuni le entrate correnti sono calate mediamente del 3,7 per cento, nonostante l'aumento dei tributi propri e delle entrate extra-tributarie, riflettendo la riduzione dei trasferimenti.

Secondo i dati Siope, nel 2017 le entrate correnti degli enti territoriali abruzzesi avrebbero fatto registrare un calo prossimo al 4 per cento.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. A partire dal 2015 le aliquote dei principali tributi locali sono rimaste sostanzialmente invariate; la legge di bilancio 2017 ha prorogato la sospensione, introdotta dalla legge di stabilità per il 2016, delle deliberazioni comunali e delle leggi regionali di incremento dei tributi propri.

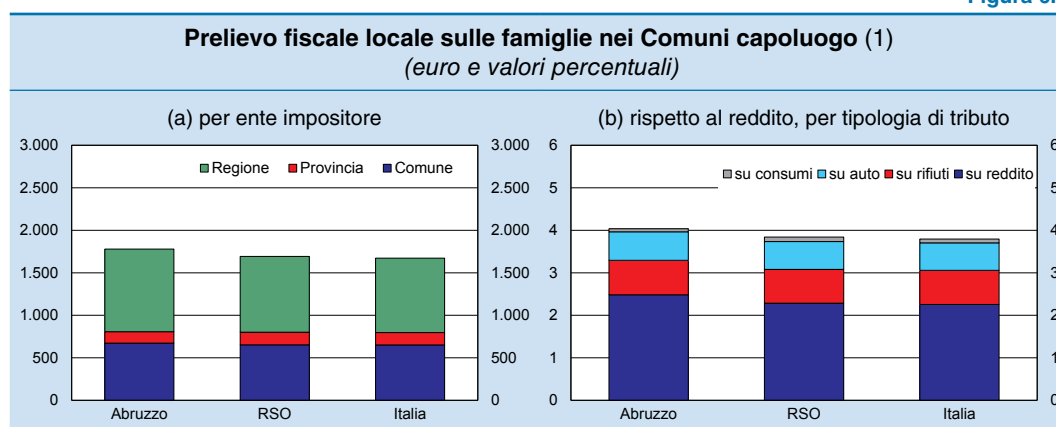
L'aliquota media dell'IRAP è stata pari al 4,81 per cento (4,31 nelle RSO) e l'addizionale all'Irpef si è attestata all'1,73 per cento (1,64 nelle RSO). Nel 2017 l'imposta sull'assicurazione RC auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tre province su quattro. L'aliquota media dell'imposta provinciale di trascrizione era pari al 30,0 per cento, a fronte del 28,5 delle RSO. Nell'ambito dei tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari allo 0,50 per cento, in linea con la media delle RSO, anche se è stata applicata da una percentuale di comuni inferiore (82,3 per cento contro il 91,0 per cento delle RSO). In materia di tributi sugli immobili, l'aliquota sull'IMU ordinaria era pari nel 2017 al 9,46 per cento (9,85 nelle RSO); le aliquote della

¹ In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav. a6.11).

Tasi ordinaria e sull'abitazione principale erano pari, rispettivamente, allo 0,73 e 1,28 per cento (contro, rispettivamente, lo 0,54 e 1,06 delle RSO).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia abruzzesi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2017 è stato pari a circa 1.780 euro, corrispondenti al 4,0 per cento del reddito familiare medio (è il 3,8 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.2). In Abruzzo le addizionali regionale e comunali all'Irpef hanno mostrato un'incidenza sul reddito imponibile lievemente superiore alla media delle RSO (1,7 e 0,8 per cento, rispettivamente); le altre componenti sono risultate invece in linea con l'area di confronto.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo è diminuito del 2,8 per cento, in linea con il resto del Paese (tav. a6.12); alla fine del 2017 esso ammontava a circa 2,3 miliardi di euro, pari a circa il 7 per cento del PIL regionale (contro il 5,1 per cento della media nazionale). Sotto il profilo della composizione, è aumentata l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, mentre è diminuita quella dei titoli emessi in Italia e delle altre passività.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali abruzzesi (cosiddetto debito non consolidato) sarebbe diminuito del 3,3 per cento rispetto al 2016, raggiungendo circa 2,7 miliardi alla fine del 2017.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	55
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	55
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	56

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali della regione	56
"	a2.2	Valore aggiunto nel comparto alimentare	57
"	a2.3	Quote di addetti alle unità locali del settore alimentare per comparto e classe dimensionale	57
"	a2.4	Esportazioni del settore alimentare per comparto di attività economica	58
"	a2.5	Indicatori economici e finanziari delle imprese alimentari	58
"	a2.6	Principali prodotti agricoli	59
"	a2.7	Occupazione nei comparti dell'ICT	59
"	a2.8	Imprese attive	60
"	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore	61
"	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	62
"	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	63
"	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	64
"	a2.13	Garanzie sui prestiti alle imprese	64

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	65
"	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	66
"	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	67
"	a3.4	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	68
"	a3.5	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	69

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	70
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	71
"	a4.3	La ricchezza delle famiglie abruzzesi	72
"	a4.4	Componenti della ricchezza pro capite	73
"	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	74
"	a4.6	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	75

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	76
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	76

Tav.	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	77
"	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	77
"	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	78
"	a5.6	Qualità del credito: flussi	78
"	a5.7	Qualità del credito: incidenze	79
"	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	79
"	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	80
"	a5.10	Il risparmio finanziario	80
"	a5.11	Tassi di interesse bancari	81

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	82
"	a6.2	Pubblico impiego delle principali amministrazioni locali	82
"	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	83
"	a6.4	Costi del servizio sanitario	83
"	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	84
"	a6.6	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	84
"	a6.7	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	85
"	a6.8	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	86
"	a6.9	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di bilancio dei Comuni	86
"	a6.10	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	87
"	a6.11	Entrate correnti degli enti territoriali	88
"	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	88

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	704	2,5	3,2	-6,4	6,8	-3,8
Industria	7.667	26,7	-5,0	-0,4	0,2	0,4
Industria in senso stretto	5.863	20,4	-4,5	0,9	1,9	0,2
Costruzioni	1.805	6,3	-6,4	-4,5	-5,1	1,2
Servizi	20.320	70,8	-1,4	-0,6	-0,1	-0,1
Commercio (3)	5.876	20,5	-3,2	-0,3	1,2	-0,5
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.298	25,4	-0,3	-0,7	0,0	0,3
Altre attività di servizi (5)	7.146	24,9	-0,9	-0,6	-1,2	-0,3
Totale valore aggiunto	28.691	100,0	-2,2	-0,7	0,1	-0,1
PIL	31.657	1,9	-2,6	-0,8	0,2	0,2
PIL pro capite (euro)	23.903	86,2	-2,6	-0,7	0,5	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	615	12,3	1,3	7,1	-1,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	435	8,7	11,2	-0,7	-5,9
Industria del legno, della carta, editoria	418	8,4	-7,3	-12,1	-7,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	366	7,3	15,8	-1,7	-5,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	586	11,8	-8,9	-3,9	4,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	616	12,4	-12,8	5,7	4,6
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	739	14,8	-1,7	-1,0	13,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	916	18,4	-9,2	14,2	6,1
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	294	5,9	-12,2	7,2	-1,4
Totale	4.986	100,0	-4,0	2,1	2,0
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	5.802		-4,5	0,9	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.008	14,9	1,3	1,7	3,5
Trasporti e magazzinaggio	1.366	6,8	-6,9	-2,6	-0,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	991	4,9	-6,5	-6,1	-1,2
Servizi di informazione e comunicazione	444	2,2	-10,8	7,4	-2,8
Attività finanziarie e assicurative	991	4,9	1,1	-15,2	2,4
Attività immobiliari	4.007	19,9	-1,0	1,6	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.275	11,3	0,3	2,3	-1,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.906	14,4	-0,4	-1,1	-0,9
Istruzione	1.378	6,8	-2,4	1,6	0,4
Sanità e assistenza sociale	1.701	8,4	0,1	2,8	-0,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.097	5,4	-1,7	-6,8	-5,5
Totale	20.162	100,0	-1,4	-0,6	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali della regione (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
Investimenti	18,0	13,8	3,5
Fatturato	5,8	4,4	2,3
Occupazione	-0,4	-1,2	2,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Valore aggiunto nel comparto alimentare
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2011	2015	2007	2011	2015	2007	2011	2015
Valore aggiunto (1)	650	596	627	6.478	5.616	5.721	26.312	25.797	26.910
Incidenza sul totale del settore manifatturiero	11,2	11,4	12,9	16,4	18,5	20,5	9,9	11,1	11,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) valori concatenati con anno di riferimento 2010.

Tavola a2.3

Quote di addetti alle unità locali del settore alimentare per comparto e classe dimensionale (1)
(valori percentuali)

COMPARTI	Abruzzo					Italia				
	0-9	10-49	50-249	>250	Totale	0-9	10-49	50-249	>250	Totale
Lavorazione e produzione di carne	13,7	21,4	18,3	46,6	100,0	15,8	29,0	30,0	25,2	100,0
Lavorazione e conservazione di pesce	16,9	48,7	34,3	0,0	100,0	18,2	43,1	28,8	9,9	100,0
Lavorazione e conservazione di frutta	11,5	22,8	65,7	0,0	100,0	12,5	33,0	39,8	14,7	100,0
Produzione di olio	85,0	15,0	0,0	0,0	100,0	55,2	22,7	18,5	3,6	100,0
Industrie lattiero-casearie	56,3	27,2	16,5	0,0	100,0	22,9	34,2	30,2	12,7	100,0
Lavorazione di granaglie	83,4	16,6	0,0	0,0	100,0	28,7	47,0	15,5	8,7	100,0
Prodotti da forno e farinacei	57,3	23,0	10,1	9,6	100,0	63,6	22,5	9,0	4,8	100,0
Altri prodotti alimentari	30,2	27,1	42,7	0,0	100,0	22,4	26,2	26,9	24,4	100,0
Prodotti per l'alimentazione degli animali	22,4	77,6	0,0	0,0	100,0	19,8	50,3	29,9	0,0	100,0
Bevande	25,5	25,5	29,9	19,6	100,0	20,7	32,8	29,6	16,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Registro *statistico delle unità locali*.

(1) I dati si riferiscono all'anno 2015.

Tavola a2.4

Esportazioni del settore alimentare per comparto di attività economica
(variazioni e quote percentuali)

COMPARTI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2007 - 2017	2007	2017	2007 - 2017	2007	2017	2007 - 2017	2007	2017
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	21,6	9,1	7,0	42,1	2,8	2,4	70,2	10,1	9,7
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	-4,6	2,1	1,3	14,0	2,5	1,7	30,5	1,8	1,3
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	31,2	10,8	9,0	48,6	39,9	35,4	48,3	11,9	10,0
Oli e grassi vegetali e animali	-6,2	6,1	3,6	47,0	7,3	6,4	56,3	7,3	6,4
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	-59,9	0,8	0,2	80,3	8,2	8,9	83,6	9,2	9,6
Prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei	126,2	1,0	1,5	368,8	0,6	1,8	59,7	4,4	4,0
Prodotti da forno e farinacei	47,0	36,1	33,9	69,4	17,6	17,8	70,1	11,5	11,0
Altri prodotti alimentari	52,7	9,0	8,8	116,2	9,6	12,4	99,8	17,6	19,9
Prodotti per l'alimentazione degli animali	7,0	0,0	0,0	520,5	0,2	0,6	140,0	1,5	2,0
Bevande	117,1	25,0	34,7	87,5	11,2	12,5	73,4	24,6	24,0
Tabacco	-	-	-	6,1	0,1	0,0	::	0,1	2,0
Totale	56,6	100,0	100,0	67,4	100,0	100,0	77,1	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tavola a2.5

Indicatori economici e finanziari delle imprese alimentari
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2011	2016	2007	2011	2016	2007	2011	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	45,7	32,9	38,0	37,9	37,4	46,2	42,2	41,9	45,1
Margine operativo lordo / Attivo	8,2	4,2	6,5	5,3	4,9	7,8	7,2	6,9	8,1
ROA (1)	4,8	1,4	4,6	2,1	1,8	4,5	3,9	4,2	5,5
ROE (2)	2,6	-3,1	5,6	-1,6	-1,6	5,9	4,9	3,9	7,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	29,0	34,1	18,3	38,7	27,0	13,0	26,3	17,8	10,0
Leverage (3)	59,8	56,7	46,7	58,8	54,1	48,6	54,7	49,6	41,2
Debiti finanziari / Fatturato	38,3	44,8	34,1	39,2	37,3	31,3	31,3	30,5	27,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	81,4	89,9	91,1	81,9	86,5	86,3	70,3	72,1	76,0
Liquidità corrente (5)	105,8	94,1	102,9	108,7	107,1	122,8	114,2	114,9	131,9
Liquidità immediata (6)	74,9	69,9	71,7	75,2	74,1	86,2	84,1	83,5	92,9
Liquidità / Attivo	3,6	3,3	5,2	4,5	3,9	8,5	5,9	3,9	8,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	23,6	18,6	11,5	23,1	21,8	18,4	17,2	17,9	16,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede nell'area indicata.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.6

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2017 (1)		Variazione sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.779	90	-0,9	-0,3
di cui: frumento duro	1.315	34	-2,2	-0,3
Leguminose, piante da tubero, ortaggi	7.703	46	-3,0	-2,2
di cui: patate	1.722	5	1,0	0,0
Coltivazioni industriali	85	4	-0,1	-0,1
Coltivazioni foraggere ed erbacee	8.618	62	-0,5	-3,1
Coltivazioni arboree	6.653	76	7,4	-1,7
di cui: olivo	1.279	42	48,6	0,1
vino/mosto (2)	3.604	-	-7,6	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. - (2) Migliaia di ettolitri.

Tavola a2.7

Occupazione nei comparti dell'ICT
(valori e variazioni percentuali)

COMPARTI	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	Quota 2015	Var. % 2012-15	Quota 2015	Var. % 2012-15	Quota 2015	Var. % 2012-15
Manifattura	31,6	-19,3	10,9	-23,6	10,1	-20,5
fabbricazione di componenti elettronici e schede elettroniche	27,0	-4,8	8,0	-11,8	5,9	-11,9
fabbricazione di computer e unità periferiche	0,5	-50,6	0,4	-36,2	0,7	-32,0
fabbricazione di apparecchiature per le telecomunicazioni	3,6	-62,8	2,4	-46,8	3,1	-32,1
fabbricazione di prodotti di elettronica di consumo audio e video	0,6	85,6	0,1	-1,8	0,4	-2,7
fabbricazione di supporti magnetici ed ottici	..	..	17,29	30,71	73,87	30,71
Servizi	68,4	4,9	89,1	0,3	89,9	0,9
commercio all'ingrosso di apparecchiature ict	7,2	-3,9	8,0	-11,0	8,9	-5,9
telecomunicazioni fisse	10,9	-4,7	13,4	-8,5	9,4	-6,6
telecomunicazioni mobili	0,7	-44,7	4,8	-23,5	3,2	-17,3
telecomunicazioni satellitari	0,3	-48,9	0,1	47,4	0,1	1,9
altre attività di telecomunicazione	2,6	34,2	4,4	-1,3	2,3	-4,8
edizione e produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	22,6	20,3	31,9	15,6	43,7	7,5
elaborazione dei dati, hosting e attività connesse, portali web	20,9	3,5	23,5	1,7	20,3	0,8
riparazione di computer e di apparecchiature per le comunicazioni	3,1	-9,5	2,9	-20,3	2,1	-15,7
Totale	100,0	-4,2	100,0	-3,0	100,0	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali.

Imprese attive*(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27.272	-1,7	26.900	-1,4	26.800	-0,4
Industria in senso stretto	12.705	-1,4	12.623	-0,6	12.501	-1,0
Costruzioni	18.176	-2,8	17.834	-1,9	17.493	-1,9
Commercio	32.601	-0,2	32.380	-0,7	32.247	-0,4
<i>di cui: al dettaglio</i>	19.645	-0,1	19.401	-1,2	19.182	-1,1
Trasporti e magazzinaggio	2.707	-2,5	2.696	-0,4	2.674	-0,8
Servizi di alloggio e ristorazione	9.660	1,2	9.788	1,3	9.861	0,7
Finanza e servizi alle imprese	14.803	2,6	15.102	2,0	15.409	2,0
<i>di cui: attività immobiliari</i>	2.753	3,8	2.842	3,2	2.904	2,2
Altri servizi e altro n.c.a.	9.510	2,0	9.714	2,1	9.855	1,5
Imprese non classificate	33	::	26	::	26	::
Totale	127.467	-0,5	127.063	-0,3	126.866	-0,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	66	20,5	-5,2	179	-3,7	10,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	25	-28,3	32,9	9	-2,6	-21,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	505	3,7	2,4	300	20,3	-4,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	251	-3,0	6,4	161	-8,7	-4,8
Pelli, accessori e calzature	115	56,0	35,1	81	2,4	8,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	71	-5,0	22,5	274	-11,9	40,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	::	::	7	3,9	4,0
Sostanze e prodotti chimici	247	4,7	11,0	513	-5,8	23,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	900	4,7	206,7	105	-19,4	1,5
Gomma, materie plast., minerali non metal.	650	-0,8	-0,5	339	6,5	1,9
Metalli di base e prodotti in metallo	456	18,4	3,1	410	-9,5	36,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	249	16,9	2,6	163	15,1	-7,3
Apparecchi elettrici	222	6,1	-2,2	269	-4,0	21,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	818	14,8	-4,9	353	-3,5	-24,5
Mezzi di trasporto	4.077	12,0	3,3	867	16,9	3,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	334	2,6	11,2	86	2,7	4,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	7	8,2	14,5	7	-20,2	-13,6
Prodotti delle altre attività	10	23,2	-19,9	6	226,5	-65,0
Totale	9.003	9,7	10,2	4.130	1,9	6,0

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	6.282	8,2	0,6	2.951	3,2	4,3
Area dell'euro	4.580	9,7	5,7	2.324	3,1	4,0
di cui: Francia	1.559	15,1	7,7	826	7,3	1,7
Germania	1.661	8,2	4,8	582	-4,0	3,5
Spagna	422	6,4	15,2	310	18,7	12,0
Altri paesi UE	1.702	4,8	-11,0	628	3,5	5,2
di cui: Regno Unito	750	7,4	-10,9	94	-9,4	3,5
Paesi extra UE	2.722	14,8	41,5	1.178	-1,2	10,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	257	15,0	27,6	62	0,0	14,4
Altri paesi europei	305	4,7	5,8	127	-13,6	4,1
America settentrionale	1.152	18,9	101,8	172	-11,4	-14,2
di cui: Stati Uniti	1.098	20,5	132,1	164	-8,9	-13,6
America centro-meridionale	241	14,3	47,2	36	28,0	-1,3
Asia	510	32,0	5,2	592	5,4	18,2
di cui: Cina	103	49,2	13,9	204	-2,6	5,5
Giappone	59	13,3	9,6	67	-30,3	78,5
EDA (2)	72	-1,4	-1,4	85	5,9	10,4
Altri paesi extra UE	258	-8,7	20,2	190	-1,2	25,5
Totale	9.003	9,7	10,2	4.130	1,9	6,0

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,8	31,4	32,0	34,9	33,5	31,4	32,0	33,5	32,3	31,9
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	6,1	5,8	6,4	6,1	5,1	6,1	6,8	6,9	7,0
ROA (1)	4,3	3,4	2,9	3,3	3,0	1,7	3,3	3,7	4,1	4,8
ROE (2)	2,5	-7,2	-0,7	1,8	-0,1	-8,3	-6,0	0,6	4,5	6,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,6	34,5	25,1	17,6	21,8	26,1	31,5	19,1	16,7	13,8
Leverage (3)	58,0	56,2	55,4	50,5	53,3	61,6	53,3	49,6	49,5	44,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	54,1	52,7	51,6	46,1	49,7	59,0	48,2	43,4	42,8	36,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,7	-28,0	-29,0	-25,0	-27,3	-24,8	-25,4	-22,7	-21,5	-18,7
Debiti finanziari / Fatturato	35,9	37,8	44,5	39,2	40,5	55,5	39,1	35,5	31,8	27,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,5	78,5	81,4	80,1	77,7	55,0	72,8	72,3	74,6	70,7
Obbligazioni proprie / Debiti finanziari	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Liquidità corrente (6)	109,3	111,1	114,4	114,4	112,4	108,5	113,7	118,0	122,7	132,8
Liquidità immediata (7)	77,8	78,7	79,5	80,6	79,0	82,8	82,7	86,4	88,2	97,0
Liquidità/Attivo	5,6	6,4	5,3	5,6	5,0	15,0	6,6	7,0	7,3	7,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	16,6	22,5	28,5	26,3	25,1	24,2	22,9	20,9	21,6	20,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.12

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	4,9	-3,2	1,7	1,3
Dic. 2016	0,5	-5,2	3,3	-0,3
Mar. 2017	3,1	-4,2	2,5	0,4
Giu. 2017	3,5	-3,5	1,6	0,6
Set. 2017	0,2	-3,7	3,6	0,1
Dic. 2017	1,9	-1,5	3,7	1,6
Mar. 2018 (2)	-1,2	-2,2	3,2	0,4
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	4.232	2.426	5.619	13.366

Fonte: segnalazioni di vigilanza]

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. (2) Dati provvisori.

Tavola a2.13

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	71,8	70,6	68,7	77,0	76,5	75,0	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	50,9	48,1	45,4	53,2	51,7	50,6	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	20,9	22,5	23,3	23,8	24,8	24,4	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	89,0	87,6	86,7	88,6	88,0	87,3	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	62,3	61,1	60,9	63,0	62,9	61,0	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	64,0	61,9	59,6	68,2	67,3	65,5	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	36,0	34,5	33,1	37,0	35,7	34,0	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	46,1	44,3	42,5	48,0	47,7	46,8	35,3	34,4	33,0
di cui: piccole imprese (2)	74,7	73,4	71,0	68,2	67,2	65,3	70,8	70,2	68,5
di cui: industria manifatturiera	43,4	39,9	39,3	58,3	56,7	54,5	41,9	39,5	37,0
costruzioni	81,3	79,2	76,8	73,7	72,1	69,0	73,0	71,4	68,4
servizi	73,3	73,4	69,3	71,9	71,1	69,9	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	7,9	8,9	8,5	7,9	8,5	9,0	7,5	8,2	8,7
di cui: confidi	4,9	4,6	4,3	4,0	3,7	3,4	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	3,0	4,2	4,2	4,0	4,9	5,5	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	5,0	12,7	5,7	-4,4	-7,5	0,6	1,2	0,6	54,5	12,6	62,6
2016	3,3	0,6	-1,1	1,9	3,8	1,4	-3,2	0,8	55,7	12,1	63,5
2017	-15,8	3,8	-13,4	3,6	2,2	1,1	-2,7	0,6	56,8	11,7	64,5
2016 – 1° trim.	32,4	1,2	-23,1	-4,1	1,8	-2,5	-2,5	-2,5	55,2	12,7	63,4
2° trim.	-4,0	11,5	-9,8	7,9	11,7	6,0	-12,5	3,5	56,8	11,5	64,3
3° trim.	-20,3	0,7	16,5	4,1	1,1	3,0	-0,4	2,6	55,2	11,1	62,3
4° trim.	8,1	-9,1	13,9	0,3	2,5	-0,7	3,3	-0,2	55,7	13,1	64,2
2017 – 1° trim.	-37,9	-9,2	3,1	1,8	8,6	-3,5	5,7	-2,3	53,9	13,7	62,6
2° trim.	-23,4	12,9	-18,8	-3,4	3,4	-2,2	-0,6	-2,0	56,1	11,6	63,6
3° trim.	-0,4	12,1	-25,0	10,0	9,3	6,4	-8,5	4,7	59,2	9,7	65,7
4° trim.	9,4	-0,8	-5,3	6,2	-10,5	3,8	-7,7	2,3	58,2	11,9	66,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	65,5	64,6	66,1	67,0	68,6
Femmine	44,5	43,4	43,0	44,6	45,1
15-24 anni	15,1	11,9	13,3	14,8	15,3
25-34 anni	59,8	57,5	55,2	57,1	59,9
35-44 anni	69,8	69,0	71,1	69,7	68,8
45-54 anni	71,6	68,4	67,6	69,1	70,3
55-64 anni	44,4	48,2	50,2	53,1	54,9
Licenza elementare, nessun titolo	31,2	35,3	38,5	42,0	33,7
Licenza media	42,1	45,2	46,1	44,6	45,6
Diploma	61,4	58,3	58,2	60,9	61,3
Laurea e post-laurea	71,0	67,5	67,4	69,3	72,7
Totale	55,0	53,9	54,5	55,7	56,8
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	11,0	11,0	10,7	9,9	9,2
Femmine	11,6	14,8	15,5	15,2	15,3
15-24 anni	36,3	47,4	48,1	38,8	31,3
25-34 anni	17,4	18,5	21,5	17,5	18,9
35-44 anni	10,6	11,3	9,5	11,7	12,6
45-54 anni	6,8	8,1	7,6	8,8	8,0
55-64 anni	3,8	4,6	4,3	5,0	4,3
Licenza elementare, nessun titolo	7,2	10,9	10,1	10,1	7,9
Licenza media	14,2	12,5	12,3	13,8	12,7
Diploma	11,7	13,1	13,4	11,5	12,1
Laurea e post-laurea	7,2	11,4	11,5	11,6	9,9
Totale	11,3	12,6	12,6	12,1	11,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	2	-43,6	-33,7	0	-100,0	-	2	-51,3	-33,7
Industria in senso stretto	1.810	9,4	-28,1	6.326	-53,9	-10,8	8.136	-45,7	-15,3
Estrattive	189	616,2	9,7	219	-93,7	2064,1	409	-0,9	123,7
Legno	141	-31,6	6,1	120	12,1	-83,1	261	1,9	-69,1
Alimentari	154	104,6	0,8	133	-5,6	-65,9	287	11,3	-47,1
Metallurgiche	38	126,0	-17,6	56	-41,7	-64,7	94	-29,9	-54,0
Meccaniche	478	-5,5	-46,1	1.971	-67,4	-24,5	2.449	-60,9	-30,0
Tessili	57	-28,9	-45,2	168	-57,4	-57,9	224	-53,6	-55,3
Abbigliamento	250	38,8	-24,5	232	-50,3	-53,2	482	-33,2	-41,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	117	51,0	-33,6	364	-58,2	159,3	481	-30,0	51,9
Pelli, cuoio e calzature	42	98,3	-61,3	61	-43,6	-27,8	102	-5,8	-46,5
Lavorazione minerali non met.	177	-20,3	-18,8	2.452	-38,0	168,1	2.630	-35,2	132,0
Carta, stampa ed editoria	18	159,0	-68,0	167	-35,0	-61,5	185	-28,7	-62,3
Installazione impianti per l'edilizia	116	-72,0	129,2	58	-67,5	-74,7	175	-68,4	-37,9
Energia elettrica e gas	16	164,0	-2,5	0	-	-100,0	16	556,2	-60,8
Varie	17	384,8	-74,9	324	-24,0	-33,5	341	-15,2	-38,5
Edilizia	956	-49,4	31,1	58	-71,6	-14,3	1.014	-52,6	27,3
Trasporti e comunicazioni	16	-89,0	271,0	13	-32,6	-89,9	29	-42,5	-77,9
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-100,0	-	1.131	-59,3	-14,8	1.131	-59,3	-14,8
Totale	2.784	-14,1	-14,5	7.528	-54,9	-12,6	10.312	-48,1	-13,1
di cui: artigianato (1)	258	-54,5	47,5	141	-68,0	-58,9	399	-64,5	-23,0

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

SETTORI	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	36,7	31,8	48,5
10-49 addetti	18,7	17,9	17,3
1-9 addetti	44,7	50,3	34,2
Medio-alta tecnologia/conoscenza	24,0	24,4	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	49,7	51,4	55,0
Altri settori	26,3	24,2	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	18,2	17,1	21,1
10-49 addetti	11,4	13,4	14,3
1-9 addetti	4,5	7,6	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	31,2	37,5	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	4,6	3,8	5,7
Totale	9,3	11,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	18,2	19,5	25,9
10-49 addetti	13,2	17,9	23,4
1-9 addetti	8,5	12,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	34,1	45,1	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	6,6	5,9	9,7
Totale	11,9	15,4	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile del 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
(a) Redditi da lavoro dipendente	58,6	2,1	-2,8
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	–	-1,1
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	27,0	0,1	-6,9
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	–	-1,7
Redditi da lavoro (a+b)	85,6	1,4	-4,1
(c) Redditi netti da proprietà (3)	18,1	1,0	-4,6
Redditi primari (a+b+c)	103,7	1,4	-4,2
(d) Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti	35,8	1,3	5,9
<i>di cui: prestazioni sociali nette</i>	36,3	1,3	4,5
(e) Contributi sociali totali (-)	-23,0	2,2	-4,1
(f) Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	-16,5	1,1	-3,1
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	1,2	-1,1
Reddito disponibile pro capite	16.187 (4)	1,6	-0,7
Consumi	–	0,5	-2,7
<i>di cui: beni durevoli</i>	–	5,1	2,7
<i>beni non durevoli</i>	–	-0,6	-6,4
<i>Servizi</i>	–	0,8	0,0
Consumi pro capite	15.053	0,9	-2,4
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,3	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2013-16)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzione per: (1)		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: (1)		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: (1)		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occu- pato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	5,2	10,6	-4,9	0,2	7,1	-6,4	1,6	6,5	-4,6
25-34	1,0	2,5	-1,5	-1,3	1,6	-2,8	0,6	2,0	-1,3
35-44	2,5	2,4	0,1	1,4	1,8	-0,4	0,8	1,2	-0,3
45-54	2,0	1,7	0,4	0,2	0,3	0,0	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	5,3	1,9	3,4	1,3	-0,1	1,4	3,7	2,0	1,6
Genere									
Maschi	5,0	3,7	1,2	2,9	2,4	0,5	2,8	2,8	0,0
Femmine	3,6	3,8	-0,2	1,0	2,4	-1,4	2,8	3,5	-0,7
Settore									
Industria in senso stretto	10,3	7,1	3,0	8,3	5,8	2,4	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	11,5	4,8	6,4	10,6	4,3	6,0	7,1	3,8	3,3
Servizi	0,3	1,2	-0,9	-1,5	0,6	-2,1	0,9	2,0	-1,1
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	5,5	3,9	1,6	3,3	2,6	0,7	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	4,9	4,9	0,1	0,2	2,1	-1,9	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	-15,7	-4,8	-11,4	-1,5	0,9	-2,4	2,4	3,6	-1,2
Tipo di orario									
Full time	8,5	5,0	3,3	7,0	3,7	3,2	5,7	4,3	1,3
Part time	6,1	2,6	3,4	4,5	2,2	2,3	4,3	2,0	2,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	6,0	4,9	1,0	4,1	3,9	0,1	4,0	4,0	0,0
Impiegati	2,5	2,6	-0,1	-0,2	0,9	-1,2	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	2,6	1,4	1,2	2,0	1,2	0,8	3,3	3,3	0,0
Totale	4,6	3,8	0,7	2,1	2,4	-0,3	2,8	3,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

La ricchezza delle famiglie abruzzesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	79,2	80,9	84,9	89,4	89,0	87,1	86,0	84,9	82,8
Altre attività reali (2)	21,5	21,8	23,1	24,2	24,9	24,6	23,7	23,3	22,5
Totale attività reali (a)	100,7	102,7	108,0	113,5	113,9	111,7	109,7	108,2	105,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	25,1	26,2	26,6	26,4	27,5	28,4	29,1	29,6	30,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	20,7	19,6	18,6	17,6	18,2	18,5	17,9	17,5	16,5
Altre attività finanziarie (3)	10,0	10,7	11,2	11,6	11,9	12,6	13,6	15,1	16,0
Totale attività finanziarie (b)	55,8	56,5	56,5	55,6	57,6	59,5	60,6	62,2	62,7
Prestiti totali	11,3	11,8	12,7	12,9	12,7	12,4	12,2	12,4	12,3
Altre passività finanziarie	4,1	4,1	4,2	4,1	4,1	4,3	4,3	4,3	4,3
Totale passività finanziarie (c)	15,4	15,9	16,9	17,0	16,8	16,6	16,5	16,6	16,6
Ricchezza netta (a+b-c)	141,1	143,3	147,6	152,2	154,6	154,6	153,7	153,8	151,4
Composizione percentuale									
Abitazioni	78,7	78,8	78,7	78,7	78,2	78,0	78,4	78,5	78,6
Altre attività reali (2)	21,3	21,2	21,3	21,3	21,8	22,0	21,6	21,5	21,4
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	45,0	46,3	47,2	47,4	47,7	47,7	48,0	47,5	48,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	37,1	34,7	33,0	31,7	31,6	31,1	29,5	28,2	26,4
Altre attività finanziarie (3)	17,9	18,9	19,9	20,8	20,6	21,2	22,5	24,3	25,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	73,6	74,4	75,4	75,7	75,4	74,4	73,9	74,2	74,0
Altre passività finanziarie	26,4	25,6	24,6	24,3	24,6	25,6	26,1	25,8	26,0
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Abruzzo									
Attività reali	77,6	78,6	82,6	86,9	87,2	85,1	82,2	81,3	79,4
Attività finanziarie	43,0	43,2	43,2	42,6	44,1	45,3	45,4	46,7	47,2
Passività finanziarie	11,8	12,2	12,9	13,0	12,9	12,7	12,4	12,5	12,5
Ricchezza netta	108,7	109,7	112,9	116,4	118,4	117,8	115,2	115,5	114,1
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,4	6,6	6,9	6,9	7,2	7,2	7,2	7,1	6,9
Mezzogiorno									
Attività reali	73,1	74,7	76,6	78,0	76,9	74,9	72,5	71,5	70,8
Attività finanziarie	34,6	34,8	34,9	34,4	35,6	36,7	37,1	38,1	38,5
Passività finanziarie	9,6	10,0	10,3	10,6	10,4	10,2	10,0	10,2	10,3
Ricchezza netta	98,1	99,6	101,1	101,8	102,1	101,4	99,6	99,5	99,0
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,3	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,3	7,1
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,9	1,3	1,5	1,7	54,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	5,8	7,2	7,6	8,4	28,0
Banche	8,4	9,5	9,2	9,8	20,6
Società finanziarie	-0,2	1,6	3,5	4,5	7,4
Altri prestiti (2)					
Banche	0,8	-0,8	1,1	4,2	17,6
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,1	2,4	3,1	4,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni
(quote percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	Per memoria: 2007	2016	2017	Per memoria: 2007	2016	2017	Per memoria: 2007	2016	2017
Età									
Fino a 34 anni	38,0	30,1	28,5	39,6	30,7	31,5	40,2	31,5	31,9
35-45	37,2	38,8	41,5	34,5	38,5	38,0	36,0	37,7	37,1
Oltre 45 anni	24,8	31,1	30,0	25,9	30,8	30,5	23,9	30,8	31,0
Nazionalità (1)									
Italiani	89,7	93,1	93,1	96,4	97,3	97,3	87,7	91,7	90,9
Stranieri	10,3	6,9	6,9	3,6	2,7	2,7	12,3	8,3	9,1
Sesso									
Maschi	57,9	57,5	58,1	56,8	56,6	56,8	56,7	55,7	55,8
Femmine	42,1	42,5	41,9	43,2	43,4	43,2	43,3	44,3	44,2
Importo									
<95 mila €	29,2	32,0	31,9	28,6	30,3	29,5	22,2	25,8	25,8
95-120 mila €	30,7	30,1	28,1	29,6	28,6	28,1	27,2	26,2	26,0
120-150 mila €	20,9	18,4	19,4	20,4	19,2	20,0	22,9	20,3	20,3
>150mila €	19,2	19,5	20,6	21,3	21,8	22,4	27,7	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	9	48	8	45	11	41
<i>di cui:</i> con sede in regione	-	12	-	9	1	9
banche spa e popolari	-	3	-	1	1	1
banche di credito cooperativo	-	9	-	8	-	8
filiali di banche estere	-	-	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	1	-	1	-	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Abruzzo			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	628	606	587	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	47	46	44	50	48	45
Sportelli Bancoposta	486	470	470	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	168	164	162	5.732	5.618	5.526
ATM	840	826	818	43.363	42.024	41.284
POS (1)	40.267	43.134	49.478	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	33,1	37,2	36,8	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	50,6	55,1	59,1	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
L'Aquila	4.282	4.214	4.110
Teramo	6.582	6.320	6.131
Pescara	6.848	6.501	6.523
Chieti	7.766	7.371	6.973
Depositi (1)			
L'Aquila	5.839	5.914	5.852
Teramo	5.364	5.533	5.611
Pescara	5.550	5.684	5.746
Chieti	7.236	7.425	7.447

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	-5,4	15,1	1,3	1,3	2,2	-1,4	-0,7	1,3	1,0
Dic. 2016	-1,7	-17,3	0,6	-0,3	0,1	-1,3	-0,8	2,3	0,5
Mar. 2017	-4,8	-23,4	1,1	0,4	1,0	-1,4	-1,0	2,6	0,8
Giu. 2017	-4,5	-32,9	1,1	0,6	1,5	-1,6	-0,8	2,4	0,8
Set. 2017	-3,3	-37,3	0,8	0,1	0,9	-1,4	0,0	2,5	0,6
Dic. 2017	-1,3	-24,8	2,1	1,6	2,7	-1,9	-0,9	3,1	1,9
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	1.170	71	22.568	13.366	10.173	3.193	1.834	9.039	23.738

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	1.182	1.175	1.170	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	122	97	71	10	7	7
Settore privato non finanziario	24.176	23.133	22.497	4.789	4.145	3.593
Imprese	15.261	14.170	13.366	4.046	3.450	2.927
Imprese medio-grandi	11.549	10.714	10.173	3.157	2.632	2.190
Imprese piccole (1)	3.712	3.456	3.193	889	818	737
di cui: famiglie produttrici (2)	2.090	1.923	1.834	506	412	376
Famiglie consumatrici	8.827	8.884	9.039	720	675	645
Totale (3)	25.479	24.406	23.738	4.800	4.152	3.600

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	0,6	5,1	2,5	8,6	6,6	6,0	2,3	4,0
Mar. 2017	0,6	4,6	2,0	7,7	6,1	6,1	2,3	3,7
Giu. 2017	21,1	4,1	2,1	7,3	5,0	5,2	2,1	3,5
Set. 2017	21,3	3,5	1,5	6,4	4,5	5,0	1,9	3,0
Dic. 2017	26,1	3,8	1,3	7,4	4,9	5,1	1,9	3,1
Mar. 2018	26,7	3,7	1,8	7,2	4,3	4,8	1,9	2,9
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	0,5	4,9	2,8	6,6	6,4	6,9	2,1	3,8
Mar. 2017	0,6	4,9	2,3	8,2	6,1	7,3	2,2	3,9
Giu. 2017	0,3	4,5	1,6	8,9	5,6	7,0	2,0	3,5
Set. 2017	0,3	4,2	1,5	7,6	5,8	6,7	2,0	3,3
Dic. 2017	0,2	3,9	1,3	7,2	5,3	5,1	1,8	3,0
Mar. 2018	1,4	3,6	1,3	5,7	5,3	4,5	1,6	2,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze (valori percentuali di fine periodo)					
PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2017	35,2	31,1	32,8	11,6	22,3
Dic. 2017	35,5	29,6	32,0	11,3	21,2
Mar. 2018	33,7	24,9	32,3	11,4	21,0
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2017	9,4	22,2	22,6	7,1	15,3
Dic. 2017	9,2	21,5	22,6	6,9	14,8
Mar. 2018	10,4	21,4	23,1	7,0	14,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1) (valori percentuali; dicembre 2017)				
VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	52,5	67,8	71,6	50,4
di cui: imprese	55,2	69,8	72,2	46,5
famiglie consumatrici	42,1	63,9	71,4	68,1
di cui: primi cinque gruppi bancari	57,8	71,2	73,4	46,6
altre banche	47,1	64,7	69,8	54,3
di cui: sofferenze				
Totale (3)	64,0	77,8	70,3	45,8
di cui: imprese	65,8	78,5	70,7	42,0
famiglie consumatrici	54,6	74,1	68,6	65,0
di cui: primi cinque gruppi bancari	68,0	80,3	73,0	43,5
altre banche	59,4	75,5	67,2	48,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	3,1	11,1	7,1	4,9	2,0	4,4	15,2
Famiglie consumatrici	3,0	2,8	1,7	7,5	1,8	3,2	11,1
Primi cinque gruppi bancari	5,0	15,0	12,1	13,6	1,6	9,3	24,4
Altre banche	1,9	5,1	2,3	0,7	2,1	1,5	4,7
Totale	3,1	9,4	6,0	5,3	2,0	4,2	14,5
<i>in milioni</i>	52	206	156	183	83	197	592
Cessioni(2)							
Imprese	1,4	1,4	0,7	8,1	3,1	23,5	23,5
Famiglie consumatrici	4,3	2,6	3,0	12,2	4,6	17,8	14,4
Primi cinque gruppi bancari	1,0	1,2	1,5	2,6	7,8	8,8	28,9
Altre banche	2,6	2,0	0,9	12,3	1,1	29,7	15,0
Totale	2,0	1,6	1,1	8,8	3,3	22,6	22,0
<i>In milioni</i>	34	36	30	304	142	1.068	897

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	20.334	2,0	-0,2	4.322	4,2	3,4	24.656	2,4	0,4
di cui: in conto corrente	8.324	8,1	4,3	3.883	9,9	2,4	12.207	8,7	3,7
depositi a risparmio (3)	11.995	-1,3	-3,0	436	-31,2	15,2	12.432	-2,6	-2,4
Titoli a custodia (4)	6.384	-8,2	0,0	699	-8,2	11,9	7.084	-8,2	1,1
di cui: titoli di Stato italiani	1.178	-10,9	-11,5	98	-20,6	-7,7	1.276	-11,7	-11,3
obbl. bancarie ital.	684	-34,2	-38,0	62	-32,2	-35,5	746	-34,1	-37,8
altre obbligazioni	419	-0,4	-14,6	78	-1,0	34,3	497	-0,5	-9,4
azioni	528	-12,4	8,3	65	-19,2	11,8	593	-13,1	8,7
quote di OICR (5)	3.569	8,5	20,8	395	11,7	29,3	3.964	8,8	21,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,84	5,63	5,01	5,04
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,63	5,33	4,70	4,71
piccole imprese (4)	8,38	8,68	7,96	7,82
totale imprese	5,91	5,67	5,02	5,03
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,66	4,24	3,73	3,78
costruzioni	7,10	6,92	6,17	6,06
servizi	6,70	6,77	6,15	6,06
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,45	2,90	2,61	2,39
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,80	2,37	2,43	2,34
imprese	3,64	3,08	2,62	2,32
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,27	0,16	0,11	0,10

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.821	63,7	2,4	25,5	8,3	-2,1
Spesa c/capitale (3)	926	18,4	4,2	74,1	3,3	4,1
Spesa totale	3.747	52,5	2,9	37,6	7,1	-0,7
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariati. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	63	98,2	52.247	-1,7	12,1	98,4	-2,6
Enti sanitari (2)	635	94,3	54.887	1,0	115,7	93,4	0,2
Province e Città metropolitane	38	98,7	41.820	-10,7	9,1	96,2	-16,7
Comuni	202	95,1	33.844	-1,8	59,8	88,5	-1,9
CCIAA e Università	125	98,7	67.274	-0,9	18,7	99,9	-2,1
Totale	1.064	95,4	49.414	-0,4	215,4	93,0	-1,5
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1) (valori percentuali)									
VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,7	3,5	2,5	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	6,5	7,2	6,9	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	6,9	4,5	4,3	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	84,5	86,9	86,2	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	2,1	1,4	2,6	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Abruzzo			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	2.480	2.499	2.568	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.730	1.738	1.800	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	389	419	445	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	762	764	761	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	750	761	768	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	224	231	224	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	155	155	155	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	121	127	131	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	49	46	46	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	201	202	212	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-63	-69	-66	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.910	1.937	1.992	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 aprile 2017. Per la popolazione residente, Istat).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale – 2016 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	108,0	100,0	-0,3	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	80,2	74,3	-0,3	73,6	71,5	-1,1	75,5	71,3	-1,0
tecnico	17,5	16,2	0,6	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	9,8	9,1	-1,6	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.6

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Abruzzo	58,7	80,0	68,2	87,0	72,2	74,4	67,6	80,9
Regioni in PdR:	61,3	64,3	67,2	75,8	69,9	69,4	67,0	71,2
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013, luglio 2015, e Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015, luglio 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	12,0	38,1	0,0	9,4	52,0	0,6	11,2	50,9	3,9
OT2	7,0	77,3	0,0	6,1	45,8	3,8	5,5	48,4	4,1
OT3	17,4	11,5	0,0	12,1	43,3	3,5	12,1	45,2	5,8
OT4	6,1	30,4	0,0	12,9	56,1	2,5	11,7	52,8	3,1
OT5	6,7	100,0	0,0	5,1	80,3	4,7	4,0	74,6	3,9
OT6	4,1	48,0	0,0	14,5	65,1	4,3	9,8	64,9	4,2
OT7	0,0	-	-	7,3	53,2	2,4	4,6	53,2	2,4
OT8	17,1	12,5	1,2	7,8	15,2	4,5	13,4	28,3	11,5
OT9	8,8	14,0	0,0	10,0	26,4	1,1	10,0	26,9	4,5
OT10	9,5	12,8	4,8	9,3	37,2	5,3	10,7	39,1	10,5
OT11	1,1	0,0	0,0	0,7	21,6	4,1	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	6,1	0,0	0,0	1,9	89,8	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	3,9	63,8	4,0	2,9	49,6	7,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	29,6	0,8	100,0	48,2	3,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.8

La dimensione urbana dei POR 2014-2020
(euro, valori percentuali e unità)

AREE	Dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			Città beneficiarie	
	milioni di euro	in % del POR	euro pro capite (1)	numero	in % della popolazione urbana (2)
Abruzzo	23,0	6,1	79,3	4	35,2
Mezzogiorno (3)	1.338,8	5,9	246,5	68	43,4
Italia (3)(4)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (2) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (3) Non include la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie, - (4) I POR della Valle d'Aosta, delle province autonome di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale.

Tavola a6.9

Incidenza dell'overshooting e risultati di bilancio dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	Overshooting su spese totali	Avanzo su entrate correnti	Disavanzo su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	Overshooting su spese totali	Avanzo su entrate correnti	Disavanzo su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
Abruzzo								
fino a 1.000 abitanti	4,5	14,1	18,0	14,5	3,6	9,8	22,9	17,2
1.001-5.000	4,1	8,9	11,4	14,8	3,8	9,3	13,7	19,8
5.001-10.000	6,1	8,0	11,9	26,9	4,1	4,5	9,3	28,6
10.001-20.000	5,2	2,8	30,9	30,8	6,0	1,9	17,7	38,5
20.001-100.000	2,1	1,2	26,0	58,3	2,8	0,4	23,5	72,7
Oltre 100.000	14,0		55,1	100,0	3,1		55,0	100,0
Totale	3,6	5,6	30,8	18,6	3,4	5,0	26,4	22,8
Italia (2)								
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti
(migliaia di euro)

COMPARTII	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti				Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Abruzzo												
Comuni	-	-	-	-	3.000	-	-	-	4.514	1.246	5.206	13.104
fino a 1.000 abitanti	-	-	-	-	3.000	-	-	-	327	82	-	1.299
1.001-5.000	-	-	-	-	-	-	-	-	411	719	843	2.592
5.001-10.000	-	-	-	-	-	-	-	-	36	145	1.727	2.244
10.001-20.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	300	1.276	4.245
20.001-100.000	-	-	-	-	-	-	-	-	3.740	-	1.360	2.724
oltre 100.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Province	-	-	-	-	-	-	-	-		1.268	232	1.950
Totale	-	-	-	-	3.000	-	-	-	4.514	2.514	5.438	15.054
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.108	75.475	57.706	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metr.	-	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
Totale	117.781	78.108	117.640	59.423	34.241	149.065	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Tavola a6.11

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	739	-31,2	61	-8,0	504	2,7
Trasferimenti e compartecipazioni	1.535	37,0	42	-20,4	202	-18,1
di cui: erariali (2)	1.522	37,5	25	-23,7	155	-22,6
Entrate extra-tributarie	46	-10,3	12	9,8	155	5,9
Entrate correnti	2.428	5,0	115	-11,8	862	-3,7
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –
(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.12

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	2.325	2.259	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-4,4	-2,8	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	12,1	11,6	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	32,5	32,2	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	46,0	47,7	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	9,3	8,6	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	2.804	2.712	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-4,6	-3,3	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 “Le condizioni economiche e finanziarie” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	8.770	295	58	1.863	1.907	4.905	9.123

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Aree interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai “centri di offerta di servizi”, cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. I dati sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sono tratti dagli archivi [Open Aree Interne](#) aggiornati al 31 marzo 2018.

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche. Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia*

nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell'Istat, dell'INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MSE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni.

Capitale umano e produttività nel manifatturiero

Le medie di settore e classe dimensionale sono state calcolate con riferimento alla classificazione ATECO 2007 a due cifre e alla seguente ripartizione per numero di dipendenti: fino a 50 dipendenti, tra 50 e 200 dipendenti, tra 200 e 500 dipendenti, oltre 500 dipendenti.

I livelli tecnologici sono stati assegnati ai singoli comparti produttivi sulla base della classificazione proposta dall'OCSE (*Science, Technology and Industry Scoreboard, 2003, Paris*). Di seguito si riportano i dati sulla numerosità media del campione nei singoli strati considerati nell'analisi.

Composizione del campione di società manifatturiere (1)									
(unità)									
VOCI	Abruzzo			Mezzo-giorno			Italia		
	Fino a 100 dipendenti	Oltre 100 dipendenti	Totale	Fino a 100 dipendenti	Oltre 100 dipendenti	Totale	Fino a 100 dipendenti	Oltre 100 dipendenti	Totale
Medio-bassa tecnologia	1.173	57	1.230	7.358	212	7.570	55.256	2.165	57.422
Medio-alta tecnologia	243	27	270	1.347	69	1.417	17.122	1.394	18.516
Totale	1.416	84	1.500	8.705	281	8.987	72.379	3.560	75.938

Fonte: elaborazioni su dati INPS e Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Numero di imprese. Dato medio del periodo 2003-2015.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In

particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo della perdita osservata (*incurred loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di

un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi “minori” (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell’Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell’elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Il settore dell’ICT

Nella definizione del settore ICT utilizzata nelle analisi, seguendo l’impostazione dell’OCSE, sono stati inclusi i gruppi Ateco 2007 elencati nella Tavola a2.2.

Composizione del campione di società di capitali operanti nell’ICT (unità)						
VOCI	Abruzzo			Italia		
	Manifattura	Servizi	Totale	Manifattura	Servizi	Totale
Numero di imprese (1)	38	348	386	1.926	25.245	27.171

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

1. – Dato medio nel periodo 2007-2016.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito dai circa 40 intermediari che operano in Abruzzo e che rappresentano circa l’80 per cento circa dell’attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7 e al 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Abruzzo sono state rilevate 105 imprese industriali, 35 dei servizi e 15 delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce Prezzi delle abitazioni.

L'industria alimentare

L'industria alimentare include la trasformazione di prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca in alimenti e bevande commestibili per l'uomo o per gli animali, nonché la produzione di vari prodotti intermedi da non considerare alla stregua dei prodotti alimentari. L'Istat organizza questa divisione per attività riguardanti diversi tipi di prodotto che non includono la preparazione di pasti per il consumo immediato come nei ristoranti. Alcune attività sono considerate manifatturiere (panetterie che

vendono i propri prodotti) anche se le unità che le espleta vende al dettaglio in un proprio negozio. Nel caso in cui la lavorazione sia minima e non conduca a una reale trasformazione, l'unità è classificata nella sezione Commercio all'ingrosso e al dettaglio. La preparazione di alimenti per il consumo immediato sul posto è classificata nella divisione 'Attività di ristorazione'.

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 "*L'industria alimentare*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2016).

Composizione del campione (unità)				
VOCI	Classi dimensionali (1)			Totale
	Piccole	Medie	Grandi	
Abruzzo	218	25	6	249
Mezzogiorno	2.989	300	45	3.334
Italia	7.602	1.201	363	9.166

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare:

(1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 per il settore delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa l'1,3 per cento (dati di fine 2015).

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIAMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Povertà ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall' 1/1/2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie

trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono

calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato dell'Abruzzo è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia	Nord America, Oceania, Israele	Emergenti Europa	Area Euro
China	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgium
Kazakhstan	Israel	Croatia	Luxembourg
Malaysia	New Zealand	Poland	Estonia
Pakistan	USA	Czechia	Finland
Thailand	New Caledonia	Romania	France
Viet Nam		Russian Federation	Germany
Fiji	Iceland	Turkey	Greece
Kyrgyzstan	Greenland	Hungary	Ireland
Maldives		Bosnia Heregovina	Latvia
Nepal	Maturi Asia	Serbia	Lithuania
Sri Lanka	Japan	TYFR of Macedonia	Netherlands
Cambodia	China, Hong Kong SAR	Belarus	Portugal
	Singapore	Montenegro	Slovakia
Africa meridionale	Rep. of Korea	Rep. of Moldova	Slovenia
Angola	China, Macao SAR		Spain
Ethiopia		Medio oriente	Cyprus
South Africa		Algeria	Malta
Burkina Faso		Saudi Arabia	
Cabo Verde		Egypt	Altri Europa
Cote d'Ivoire		Lebanon	Denmark
Madagascar		Tunisia	Norway
Malawi		Bahrain	United Kingdom
Mauritius		Jordan	Sweden
Namibia		Yemen	Switzerland
Niger		Arzerbaijan	Andorra
Senegal		Armenia	
Togo		Georgia	
Uganda		State of Palestine	
Tanzania			
Zambia			
Zimbabwe			
America Latina			
Argentina			
Brazil			
Chile			
Colombia			
Mexico			
Peru			
Bahamas			
Bolivia			
Costa Rica			
Dominican Rep.			
Ecuador			
El Salvador			
Guatemala			
Guyana			
Jamaica			
Honduras			
Nicaragua			
Panama			
Paraguay			
Uruguay			

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito e ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017

Le retribuzioni e le ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Revoche

La Centrale dei Rischi censisce i rischi a revoca. All'interno di questa categoria confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Confluiscono, inoltre, tra i rischi a revoca i crediti scaduti e impagati derivanti da operazioni riconducibili alla categoria di censimento rischi autoliquidanti (c.d. insoluti). L'analisi è condotta sul campione di imprese presenti negli archivi Cerved. Le revoche sono individuate sulla base delle variazioni mensili del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo da parte dell'impresa. Una riduzione del credito accordato dalla banca b all'impresa f è classificata come revoca quando le seguenti quattro condizioni occorrono:

- (i) l'accordato dalla banca b e il margine disponibile (differenza tra accordato e utilizzato) per l'impresa f si riducono simultaneamente;
- (ii) la riduzione del margine non è inferiore, in valori assoluti, al 95 per cento della riduzione dell'accordato;
- (iii) il fido accordato dalla banca b all'impresa f non ritorna a crescere nei tre mesi successivi;
- (iv) il margine disponibile per l'impresa f presso la banca b è negativo.

Una revoca si definisce totale quando la banca azzerava completamente la disponibilità di credito all'impresa; diversamente, quando l'accordato rimane positivo, si considera parziale.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun

nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

